

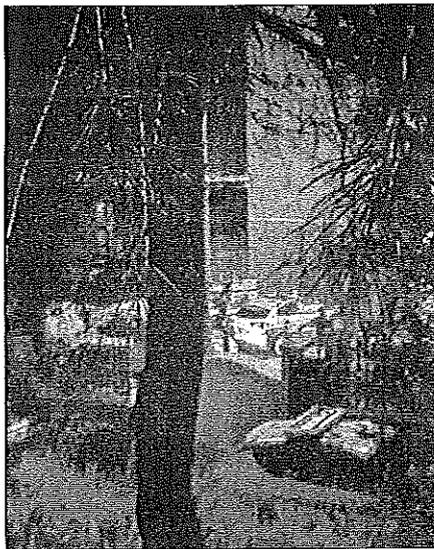
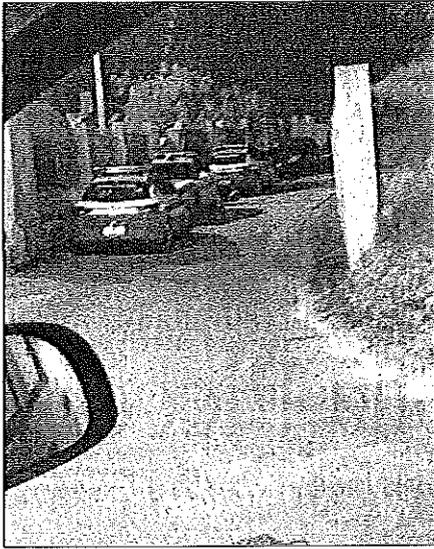


RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast

0984.854042 - info@pubblistad.it

CASO In 44 (compreso il consigliere comunale) violano l'anticovid alla Comunità Pace



L'arrivo delle volanti alla comunità Pace di Campo gestita dal consigliere comunale Massimo Ripepi (tra i 44 denunciati anche lui) in foto

Denunciati al pizza party di papà Massimo Ripepi

di CATERINA TRIPOLI

COME se nulla fosse, come se il virus che ha alterato le vite di tutti noi, provocando morti, cancellando lavori e mandando a gambe all'aria l'economia mondiale, non fosse mai esistito.

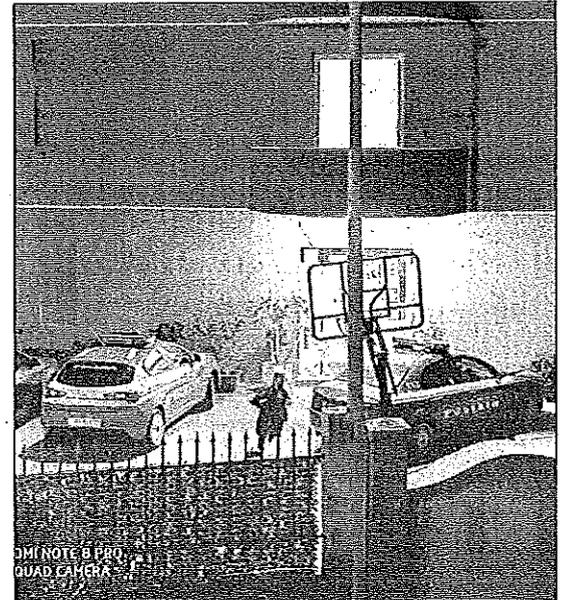
A Campo Calabro, presso il grande stable che ospita la Comunità Pace, di cui è responsabile il consigliere comunale Massimo Ripepi il sabato sera da sempre è tempo di pizza ed allora Covid-19 o non Covid-19 anche sabato scorso il grande forno a legna scoppiettava ed i figli spirituali di papà Massimo sfornavano pizze per le loro famiglie e per gli ospiti del Pastore mentre il grande piazzale-parcheggio si riempiva di macchine.

E così li hanno pizzicati, in aperta violazione delle norme anti Covid 19, come se fossero in una pizzeria, una decina di volanti giunte alla sede della comunità spirituale in seguito a una segnalazione giunta alla sala operativa della Questura di Reggio Calabria.

Nello specifico gli Agenti delle Volanti, insieme al personale del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica per la Calabria, sono intervenuti presso la struttura privata dove prima hanno constatato la presenza nel piazzale esterno di circa 30 auto, e poi identificato all'interno una sessantina di persone impegnate a consumare pizza sia sedute ai tavoli che in piedi, nei pressi della sala di culto "Gesù Cristo è il Signore". La maggior parte di loro, inoltre, si trovava all'interno di una sala al secondo piano con tutte le finestre chiuse.

Da qui le sanzioni a carico di 44 persone (la restante parte sono minorenni) per inosservanza delle norme anti Covid.

Il titolare della struttura, infine, è stato sanzionato in via amministrativa dal personale della Divisione Amministrativa e Sociale della Questura per non aver impedito che fossero disattese le prescrizioni vigenti in materia di Covid-19 e per aver trasformato, temporaneamente, un ambiente della struttura in una sala mensa. E così ancora una volta fa parlare di sé il consigliere comunale Massimo Ripepi, padre spirituale della comunità Pace, rimasto impigliato prima in una duplice vicenda di stalking ai danni di

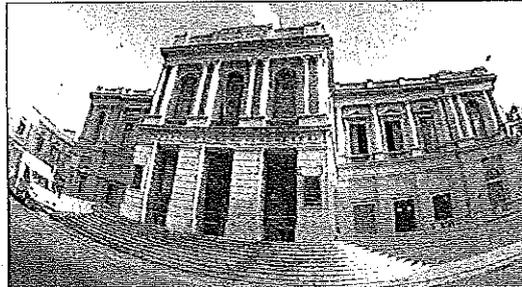


due ex fedeli (con tanto di richiamo dell'allora Questore), poi in una condanna per decreto penale per diffamazione ai danni di una dottoressa scappata via dalla sua "chiesa", successivamente lo scorso 4 dicembre in una vicenda di favoreggiamento della pedofilia (il pedofilo era un'anima che curava personalmente lo stesso Ripepi mentre consigliava alla famiglia, sempre di suoi fedeli, di lasciare presso il suo domicilio la loro bimba che del pedofilo era la nipotina e che successivamente venne abusata), che al momento gli è costata solo l'autosospensione dal partito di Fratelli d'Italia, visto che è e resta presidente della Nona commissione, controllo e garanzia (sic...).



Anche a Reggio "Un anno senza eventi": i professionisti dello spettacolo e della cultura chiedono ristori e tutele

"Un anno senza eventi" a Reggio Calabria. Si svolgerà martedì 23 febbraio dalle 15:30 alle 17:30 di fronte al Teatro Cilea di Reggio Calabria la manifestazione "Un anno senza eventi". Organizzata in 19 città italiane da RISP - Rete Intersindacale Professionisti dello Spettacolo e della Cultura e promossa in Calabria da "Approdi. Lavoratrici e lavoratori della Cultura e dello Spettacolo Calabria", vedrà nella nostra regione la partecipazione delle piazze di Cosenza e Reggio. La data del 23 febbraio è estremamente simbolica, ricorrendo infatti un anno dalla chiusura dei primi teatri in Italia a causa dell'emergenza sanitaria. Un anno esatto dal blocco totale del mondo dello spettacolo. Per centinaia di migliaia di lavoratori del settore un anno di profonda precarietà, disoccupazione, assenza totale di prospettive. Tante lavoratrici e tanti lavorato-



Il teatro Cilea le sue scalinate ospiteranno la manifestazione

ri stanno sopravvivendo a stento con l'elargizione di quelle misure tampone - completamente insufficienti - adottate dal Governo; mentre molti altri rimangono a mani vuote perché ancora incagliati nelle maglie della burocrazia che non ha tuttavia sciolto i

nodì legati al respingimento di legittime richieste. Lo spettacolo e la cultura, fra i settori più colpiti, contano centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori (non solo attori e attrici, ma anche tecnici, scenografi, musicisti, drammaturghi, costumisti, organiz-

zatori, amministratori di compagnie) che hanno bisogno di tutele concrete laddove l'orizzonte di una vaga stabilità non accenna a rivelarsi. Ad oggi, i Tavoli di confronto con le Istituzioni non sono stati riconvocati e i luoghi dello spettacolo dal vivo restano chiusi. Fino ad oggi ogni Governo che si è succeduto ha operato in primis per la soddisfazione degli interessi dei grandi enti, delle grandi imprese e delle fondazioni. È giunto il tempo di invertire la tendenza: lo Stato deve agire in prima istanza a tutela di lavoratrici e lavoratori singoli, insieme alle centinaia di piccole imprese che producono cultura, indotto e occupazione al di fuori dei contributi pubblici. I promotori della manifestazione chiedono la presa in carico da parte delle istituzioni competenti delle seguenti urgenze e necessarie richieste: sblocco immediato e conseguente erogazione dei ristori rimasti in sospeso (DL ristori 5) durante queste settimane di instabilità governativa; tempestiva convocazione di un Tavolo Interministeriale che coinvolga lavoratrici e lavoratori del settore spettacolo e cultura, al quale stiano Ministero del Lavoro, Ministero dello Sviluppo Economico e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali; attuazione di una ormai necessaria riforma strutturale, formale e fattuale, del settore che tuteli realmente non solo grandi enti e grandi aziende ma anche e soprattutto lavoratrici e lavoratori; progettazione e realizzazione di tutte le misure, economiche e non, relative ai protocolli di sicurezza, necessarie a garantire una vera e totale ripartenza del settore; - concretizzazioni di provvedimenti finalizzati al finanziamento e al sostegno delle piccole e medie realtà che si occupano di spettacolo e di cultura, che ad un anno dal blocco del pubblico spettacolo rischiano di chiudere e di non poter più compiere il loro fondamentale ruolo legato alla cultura di prossimità su tutto il territorio del nostro Paese.

EMERGENZA RIFIUTI Nel breve tratto cumuli di spazzatura davanti al centro per disabili

A Catona i 100 metri della vergogna

Persino davanti all'hotel Regent che ospita i militari in servizio in città

di CATERINA TRIPODI

CENTO metri di spazzatura e di pura vergogna in via Mercato a Catona.

Si potrebbe obiettare che tutta la città è in queste tristi e disgustose condizioni mentre ad Avrè è stata affidata per la quinta volta la proroga del servizio e mentre, nonostante la sequela infinita di rassicurazioni e promesse non mantenute da Palazzo San Giorgio, non si intravede all'orizzonte alcuna soluzione all'emergenza rifiuti.

Questi cento metri però sono particolari. In questi pochi passi si racchiude tutto ciò che un'amministrazione seria dovrebbe tutelare ed invece queste squallide montagne di rifiuti presiedono, da nord verso sud, un elegante negozio di abiti da cerimonia (alla faccia dell'attenzione al commercio già in crisi), gli ingressi delle abitazioni popolari (alla faccia dell'attenzione alle fasce meno abbienti), l'accesso al centro diurno per disabili adulti (alla faccia dell'attenzione ai più deboli della nostra società) e, dulcis in fundo, i cumuli di immondizia diventano di scarica

pubblica finanche davanti ad un hotel languidamente affacciato in riva al mare, il Regent (alla faccia dell'attenzione al turismo ed alle nostre bellezze

naturalistiche). Seppelliti da una montagna di sacchetti ci sono mastelli e bidoni per la differenziate: segnale che non si tratta di quella categoria sociale (pur presente nella nostra città) di lordazzi (addosso ai quali si è pensato di riversare la

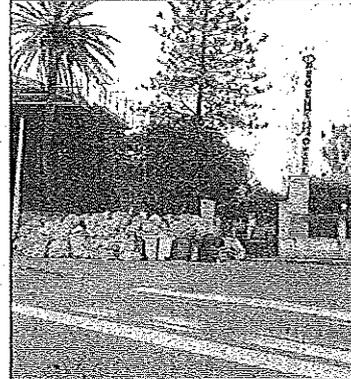


responsabilità di un servizio che non si è saputo gestire).

In particolare il Regent hotel ospita tantissimi militari in servizio nella nostra città. Giovani, ovviamente non reggini, che non potranno che

narrare, accanto magari alla descrizione del patrimonio naturalistico e culturale, la sporcizia vista a sud e l'incapacità amministrativa di affrontare il problema

ma e di garantire un servizio essenziale ai cittadini. Insomma una tristezza, una terribile cartolina turistica per la città e un boomerang per un'amministrazione che era nata, ed aveva infiammato, parlando di educazione alla bellezza.



Ma quale cartolina turistica si porteranno dietro della nostra città?



Il Regent Hotel di Catona circondato dalla spazzatura (anche in alto) accanto l'angolo di rifiuti posto davanti al centro diurno per disabili e sopra rifiuti davanti le palazzine popolari ed un negozio

Rimodulazione
Tari. Adoc e
Federconsumatori:
dal Comune però
arriva solo silenzio

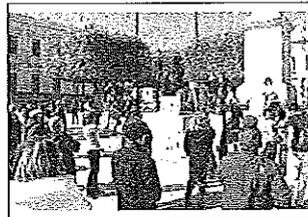
Federconsumatori ed Adoc denunciano il silenzio del comune in merito alla rimodulazione della Tari, la tassa per i rifiuti.

E ricordano le tappe delle richieste: con la missiva del 4 novembre 2020, la Federconsumatori rappresentata dal presidente Macri e l'Adoc rappresentata dal presidente Puleo sottoponevano all'attenzione del signor Sindaco l'opportunità di valutare, in fase di approvazione bilancio, una necessaria rimodulazione (in diminuzione) della Tari 2020 in considerazione della qualità del servizio ben lontano dagli standard normali previsti. A supporto della richiesta facevano riferimento alla giurisprudenza oramai consolidata che, nel sancire l'obbligatorietà del pagamento del servizio, ne attenuava il diritto d'imposizione al verificarsi di disservizi, reiterati, in violazione della qualità e della tempistica prevista dall'ordinato svolgimento del programma organizzativo: "Differenziamola" porta a porta.

Aggiungeremmo anche le grosse difficoltà sanitarie/economiche/sociali che la pandemia sta provocando ai meno abbienti.

La sensibilità a cui facevamo riferimento nella richiamata missiva ha prodotto solo un silenzio sgradito; intanto, nel contesto vedevamo dissolversi nel nulla tutte le promesse elettorali ed i tentativi di "scarica barilli" di responsabilità su altri soggetti quanto per mitigare le proprie. Il quadro dello "scempio" - concludono le associazioni - da mesi è ben descritto e documentato ampiamente da singoli cittadini, da Associazioni, da sindacati, da partiti politici, da servizi televisivi, dalla stampa locale e nazionale, da manifestazioni simboliche di piazza mentre risuonano ancora le dichiarazioni elettorali di una "liberazione" entro novembre u.s. Infatti con Mellicuccò, il potenziamento di Sambatello ed altro piccolo accorgimento Reggio avrebbe raggiunto l'autonomia funzionale dalla Regione e normalizzato il servizio.

LA MANIFESTAZIONE



Degrado, i cittadini con Miti invocano soluzioni al Prefetto Mariani

Sabato scorso in Piazza Italia si è tenuta la manifestazione pubblica contro il degrado generale in città, organizzata dagli attivisti del Miti Unione del Sud insieme ai rappresentanti dei comitati civici di quartiere, costituitosi ai sensi dell'articolo 8 del Tuel, in molte zone come il Comitato della zona Ferrovieri-Pescatori, il Comitato di Viale Calabria-Via Palmi, Comitato di Vito, Comitato di Santa Caterina-San Brunello, Comitato di Pietrastorta, Comitato di Tremolini, Comitato di Mortara, inoltre vi erano rappresentanti del rione Marconi, della zona di Croce Valandini, di San Giorgio extra, della zona di San Gregorio ed altri ancora.

L'evento ha avuto il fine di porre un epilogo alle periodiche criticità ed emergenze cittadine in primis l'emergenza rifiuti.

Vi sono state importanti testimonianze dei cittadini, come quella relativa alla non potabilità dell'acqua nella zona di Via Borrace Crocevia, certificata da un laboratorio privato dietro iniziativa dei residenti, con i risultati delle analisi confermati persino dagli interventi dell'ASL locale e dall'Ufficio comunale del settore ma l'Amministrazione Locale non ha ad oggi emanato alcuna Ordinanza sindacale a riguardo. Ricevuti dal Prefetto Massimo Mariani hanno chiesto come asse princi-

pale la costituzione di un tavolo periodico, con cadenza almeno mensile, tra i rappresentanti istituzionali e comitati di quartiere. A tal riguardo si è chiesta anche la modifica del Regolamento comunale sui comitati territoriali, emanato il 13 agosto 2020 senza il coinvolgimento degli stakeholders e in pregiudizio dei comitati di quartiere la cui partecipazione ai procedimenti amministrativi resta alla discrezionalità dell'organo politico, in violazione delle normative vigenti. Il Prefetto ha espresso l'impegno di farsi portavoce con l'Amministrazione locale al fine di avviare la costituzione del tavolo richiesto.



■ PALAZZO SAN GIORGIO Consegnata una pergamena in segno di gratitudine L'omaggio al luogotenente Piazza

La cerimonia per l'ex comandante della Stazione Carabinieri di Pellaro

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha accolto ieri mattina a Palazzo San Giorgio il Luogotenente Salvatore Piazza, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Pellaro dal 1984, recentemente andato in pensione, cui è stata consegnata dal primo Cittadino una pergamena in segno di gratitudine per la preziosa opera di servizio prestata durante la sua carriera alla comunità pellarese e all'intera città. Alla cerimonia hanno preso parte anche il Maggiore dell'Arma dei Carabinieri, Cristian Tedeschi, il Luogotenente Francesco Pati ed i consiglieri comunali Giovanni Latella e Giuseppe Marino. Nel corso del suo intervento, il primo cittadino ha sottolineato il ruolo fondamentale del comandante Piazza nel rappresentare punto di riferimento ed esempio per ogni cittadino di Pellaro. «Nella sua lunga carriera - ha aggiunto - è entrato in perfetta simbiosi col territorio dimostrando come, quando le istituzioni riescono a conquistare il cuore della gente, si vince una grande battaglia. Al luogotenente Piazza vanno tutti i nostri sentimenti di riconoscenza e gratitudine per l'ottimo servizio di prevenzione, contrasto e repressione del fenomeno mafioso». Alle parole del sindaco si sono aggiunte quelle del Maggiore Tedeschi che ha ribadito «l'importanza rappresentata dal luogotenente Piazza e di tutti i comandanti delle Stazioni dei Carabinieri che operano sul



Due momenti della cerimonia in onore del luogotenente Salvatore Piazza

territorio cittadino». «Uno dei meriti più grandi del comandante Piazza - ha spiegato il Maggiore - è stato sicuramente quello di instil-

lare l'essere carabinieri ad ognuno dei suoi militari. Per noi gli aiari restano cuciti sulla pelle, così come il legame col luogotenente



Piazza resta indissolubile». Salvatore Piazza, in conclusione, ha ringraziato l'Arma dei Carabinieri e l'Amministrazione comunale ri-

cordando come la città di Reggio Calabria l'abbia, di fatto, adottato: «Nei momenti anche drammatici, la popolazione mi ha sempre sostenuto. E' un giorno speciale. Essere ricordato con stima e affetto mi riempie di commozione e mi fa sentire meno il peso di essere andato in pensione».

Di seguito le motivazioni del riconoscimento consegnato al luogotenente Salvatore Piazza, lette dal sindaco Giuseppe Falcomatà durante la cerimonia a Palazzo San Giorgio: «Al luogotenente Salvatore Piazza, comandante della stazione dei Carabinieri di Pellaro dal 1984. Per il lunghissimo, importante, percorso umano e professiona-

le nell'Arma dei Carabinieri che lo ha visto, per oltre 41 anni, sempre impegnato al servizio dello Stato e della comunità; per il determinante apporto investigativo alle indagini che portano allo smantellamento di organizzazioni criminali dedite allo spaccio di droga e di sodalizi mafiosi, portando all'arresto di numerosi soggetti affiliati alla 'ndrangheta locale; per essere stato punto di riferimento, baluardo di legalità e sicurezza per l'intera comunità pellarese. In occasione del suo pensionamento, i migliori auguri e sentiti ringraziamenti dall'Amministrazione comunale di Reggio Calabria».

■ ECONOMIA L'assessore Calabrò: «Hub commerciale d'eccellenza»

Al via le procedure per l'affidamento del mercato coperto di via Filippini

Il Comune di Reggio Calabria ha dato via libera all'avviso di consultazione preliminare di mercato con l'obiettivo di verificare la presenza di operatori economici interessati alla concessione pluriennale, a titolo oneroso, dell'immobile comunale situato in via Filippini, attraverso una proposta di riqualificazione dell'immobile stesso e dei servizi annessi.

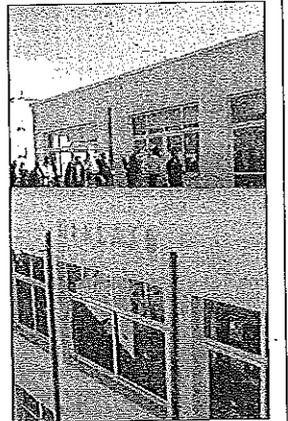
«Si compie un ulteriore passo in avanti verso la realizzazione

di una struttura mercatale moderna e innovativa secondo quanto previsto dagli indirizzi operativi voluti dall'amministrazione Falcomatà», ha commentato l'assessore alle Attività produttive, Irene Calabrò.

«Il mercato di via Filippini ha tutte le carte in regola per diventare un polo commerciale d'eccellenza in grado di garantire percorsi di rilancio e valorizzazione dei nostri prodotti tipici. Al tempo stesso, guardiamo alla

creazione di un hub di riferimento anche per l'imprenditoria giovanile e di un punto di riferimento in chiave turistica e attrattiva, sulla scia di quanto avviene in tutte le principali realtà metropolitane d'Italia e d'Europa».

Le proposte degli operatori commerciali potranno pervenire entro il 22 marzo al settore sviluppo economico con le modalità indicate sul sito internet del Comune di Reggio Calabria.



Il mercato di via Filippini

■ LAVORI PUBBLICI Un borgo marinaro tra i più suggestivi

Nuovo lungomare di Gallico presto l'affidamento del progetto

È in via di definizione l'affidamento della progettazione del nuovo Lungomare di Gallico. Questa mattina, nel corso di una riunione a Palazzo San Giorgio, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha fatto il punto della situazione insieme ai dirigenti ed ai tecnici di settore. All'iniziativa ha preso parte anche il consigliere comunale Giuseppe Giordano. «Si lavora per ridisegnare uno dei borghi marinaro più suggestivi del nostro territorio», ha detto il sindaco Falcomatà a margine dell'incontro. «L'idea - ha aggiunto - è sempre quella di seguire le linee del Masterplan cittadino, andando a creare collegamenti lungo le direttrici nord-sud e recuperando e rafforzando il rapporto che c'è fra il mare ed il territorio. Riunire i litorali di Gallico e Catona, ma anche la zona sud di Gallico con l'area di Archi e Pentimele, verso il porto cittadino, porterà a creare



La riunione a palazzo San Giorgio

continuità lungo la costa così come si sta già facendo e si è fatto col Waterfront ed il Parco Lineare Sud». «E' un'opera strategica per l'intera città e non solo per la zona nord», ha commentato il consigliere Giuseppe Giordano rimarcando come «gli incontri in atto fra l'Amministrazione comunale ed i tecnici servono a dare impulso ed a velocizzare una fase fon-

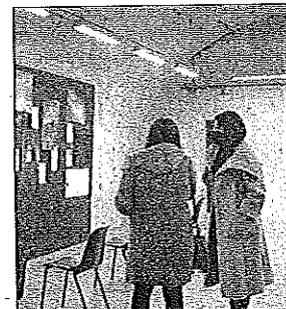
damentale per il territorio». «In questo modo - ha concluso l'esponente della maggioranza - si sblocca uno stallo duraturo nel tempo e si dà compiutezza alla ripresa delle attività che interessano il tratto costiero. Presto saremo in grado di presentare, all'attenzione della cittadinanza, il complesso lavoro che stiamo mettendo in campo».

■ CULTURA Scopelliti: «Anche questo luogo torna a città»

Riaperte al pubblico le sale del Castello aragonese

IERI mattina ha riaperto al pubblico il Castello Aragonese. Per l'occasione, l'assessore comunale alla Cultura, Rosanna Scopelliti, insieme all'assessore al Welfare, Demetrio Delfino, ha dichiarato: «Dopo la biblioteca e l'archivio storico ed a pochi giorni dalla riconsegna alla città della Pinacoteca civica, finalmente anche questo luogo di cultura e bellezza può ritornare ad essere apprezzato dai cittadini. Per tutto il mese di marzo l'ingresso al Castello Aragonese sarà gratuito e, grazie al lavoro del personale comunale, resterà aperto a tempo pieno. Fino alla prossima estate, abbiamo il piacere di mostrare a carattere nazionale e internazionale e confidiamo in un grande ritorno da parte di cittadini e turisti».

«Il lavoro che ci apprestiamo a fare - ha aggiunto l'assessore Scopelliti - è quello di iniziare a restituire i luoghi simbolo ad una



Rosanna Scopelliti nella sala del castello

comunità che, negli ultimi mesi, ha sofferto per la chiusura dei luoghi di incontro e degli spazi dedicati alla cultura. La riapertura del Castello, dunque, è piccolo passo; il primo di tanti che faremo per tornare ad una normalità fatta di bellezza e impegno per la nostra comunità cittadina».

Il Castello Aragonese potrà essere visitato dal lunedì

al venerdì, dalle ore 8.30 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 18.30. In ottemperanza ai Dpcm ed alle norme utili a contenere la diffusione del Covid-19, resterà chiuso il sabato e la domenica. L'accesso è, comunque, regolato da un'apposita prenotazione da effettuare scrivendo all'indirizzo mail castelloaragonese@reggiocal.it oppure chiamando al numero di telefono 0965.21392 (da lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30). Attualmente è possibile visitare la mostra di fotografia astronomica «Connubio tra cielo e Terra» proposta dalla Società Astronomica italiana-Planetario Pythagoras e la mostra «Reggio e il Commentario di Rashi: una speciale tipografia reggina».

■ JONICA Cambiamo! insiste sul ruolo strategico delle infrastrutture per il rilancio «Statale 106 arteria per lo sviluppo»

Anghelone: «Promuovere il patrimonio paesaggistico dell'Aspromonte coi suoi borghi»

FORUM in streaming di "Cambiamo!" Reggio Calabria sul tema: "Il ruolo strategico delle infrastrutture per il rilancio del Sud". Un tema quanto mai attuale alla luce delle decisioni che dovrà assumere la discussione sul Recovery Fund, per il rilancio del Paese. Al confronto sono intervenuti, Adriano Palozzi, responsabile nazionale organizzazione di Cambiamo! e consigliere regione Lazio, Saverio Anghelone coordinatore provinciale, Roberto Ieraci, responsabile area Locride e l'avvocato Fernando Rizzo, presidente Rete Civica per le infrastrutture del Mezzogiorno. A moderare Francesco Meduri, responsabile provinciale organizzazione e sviluppo territoriale.

"Reggio Città Metropolitana - ha spiegato Anghelone - per estensione una città molto ampia che conta 97 comuni. Il capoluogo è una città di mare che se sfruttasse al meglio le sue potenzialità, potrebbe costituire la risorsa principale per l'intero territorio. Ma l'area metropolitana comprende quel grande tesoro naturalistico e paesaggistico rappresentato dal Parco Nazionale d'Aspromonte che al di là del suo immenso valore ambientale è costellato da borghi di straordinaria bellezza, come Gerace, che andrebbero promossi e valorizzati a fini turistici. Il problema cardine della provincia reggina, così come del resto della regione, resta quello delle infrastrutture che devono essere portate anche da noi allo stesso li-



La videoconferenza di Cambiamo!

vello di quelle del Nord. Basti pensare alla SS106, un'arteria di fondamentale importanza per lo sviluppo, l'economia, i collegamenti dei centri della fascia jonica con il capoluogo e con il resto del Paese, ridotta ad uno stradone pericoloso che attraversa dall'interno tutti i centri collegati, tranne qualche tratto ultimato o già appaltato, e comunque insufficiente. O l'A2 del Mediterraneo, che nonostante la grande opera di rimodernamento che l'ha interessata ha ancora lunghi tratti, come la Rogliano-Cosenza a carreggiata ristretta. Infine, l'Alta velocità Ferroviaria, che nonostante l'occasione, più unica che rara del Recovery Fund, abbozzato nella sua prima stesura, resta ancora una chimera. E senza tutto questo - ha concluso Anghelone - è impossibile, se non velleitario, parlare di sviluppo economico, di impresa, di occupazione, di lavoro, soprattutto per i nostri giovani, che saranno ancora costretti a scappare dalla Calabria". Palozzi ha evi-

denziato le linee guida su cui si fonda il movimento: "La politica del governatore Tofi - ha sottolineato - punta al potenziamento delle infrastrutture, testimonianza di ciò è il Ponte Morandi che è stato realizzato in un anno circa con uno sforzo straordinario, dando prova di una politica operativa, pragmatica e concreta".

Anche l'avvocato Rizzo si è soffermato sul tema delle infrastrutture a cominciare dall'Autostrada del Sole che avrebbe dovuto collegare originariamente Milano a Reggio Calabria e mai realizzata e che si è fermata a Napoli per la scellerata decisione dell'allora ministro ai Lavori pubblici: "E' proprio da qui - ha tuonato Rizzo - che parte quella che definisco 'la disgrazia per il Sud' assurda a simbolo dell'indifferenza per il Meridione. Altro problema quello dell'alta velocità. Un reale sistema di mobilità ha senso solo se c'è la lunga percorrenza e la connessione rapida tra il Sud ed il Nord. L'Italia si sta facendo sfuggi-

re un immenso flusso di traffico merci che non arrivano più dal nord America ma, prevalentemente, dal Canale di Suez. Invece, di fermarsi nei luoghi geograficamente più vicini, cioè Sicilia e Calabria, il traffico delle merci si sposta verso i porti di Rotterdam, Anversa o Amburgo rappresentando gravi perdite per l'Italia. Fino a qualche anno fa il porto di Gioia Tauro movimentava più container rispetto al porto di Genova, ma quest'ultima fatturava 3 miliardi di euro mentre il porto calabrese poche centinaia di migliaia per il semplice motivo che non esistono collegamenti ferroviari all'interno della struttura, quindi, non produceva più alcuna forma di ricchezza. Mi preme aggiungere che il porto di Genova è già saturo essendo piccolo ed all'interno della città, nel caso di Augusta e Gioia Tauro, abbiamo delle strutture straordinarie con fondali adeguati alle grandi navi e banchine che consentono lo sbarco e la lavorazione di migliaia di containers".

"Da decenni paghiamo - ha spiegato Ieraci - il gap con il nord per le carenze infrastrutture. L'auspicio è che i fondi europei potranno, finalmente, vederci protagonisti di questo processo di crescita e di sviluppo. Il Mezzogiorno deve essere messo nelle condizioni di esprimere le proprie potenzialità. Nelle campagne elettorali si parla spesso di creare un Ministero ad hoc ma, quando si concludono, tutto rimane invariato".



Palazzo Alvaro sede della Città Metropolitana

■ L'INTERVENTO Un vulnus con la L. Delrio «Serve una nuova legge sugli scioglimenti dei consigli comunali»

di PIETRO SERGI*

HO accettato con entusiasmo la proposta di Antonio Malara, giovane e brillante politico che conosco già da qualche tempo, di occuparmi dell'organizzazione del movimento L'Italia del Meridione, dopo aver condiviso con lui e con il segretario federale, Orlandino Greco, la mia visione generale della situazione in questa nostra terra, bella quanto martoriata e ferita ma che conserva intatte le sue potenzialità ancora inesprese.

(...) Qualche anno fa, ho iniziato a seguire i dibattiti sugli scioglimenti dei Comuni. Non entro nel merito di materis che non mi competono ma voglio dire queste poche cose. La prima, che avevo denunciato pubblicamente a suo tempo - e che sto constatando in prima persona - è che questa legge attuale che butta sempre via il bambino con l'acqua sporca sta demotivando, in alcuni casi direi imparendo, coloro che vorrebbero impegnarsi nella buona amministrazione dell'Ente più vicino al cittadino; ma desistono per paura di trovarsi immischiati in scioglimenti per i quali nulla avranno fatto per subirli. E lo Stato, mandando via onesti e disonesti in una equiparazione ingiusta attraverso una generalizzazione punitiva, di fatto rinuncia fin da subito a fare selezione di classe dirigente per il futuro.

Queste situazioni scoraggiano coloro che furbi non sono, mentre i furbi ci proveranno sempre e comunque, perché la furberia è un tratto caratteriale che li porta a rischiare per tornacento personale. Quindi penso che un impegno del movimento sarà certamente quello di proporre una nuova legge

sugli scioglimenti dei Comuni. Questa situazione, per chiudere, va ad incrociarsi con la riforma Delrio che ha cancellato le Province innesca un meccanismo che crea un vulnus democratico che, di fatto, taglia fuori da ogni passaggio democratico intere comunità. Infatti, in seno agli organismi della Città Metropolitana, non vi sono rappresentanti eletti - seppur con elezioni di secondo grado - provenienti dai comuni sciolti e nessuno che abbia saputo rispondermi sul rapporto che intercorre tra Commissari straordinari e presidente della Città Metropolitana.

Quindi, io voto per il comune e mi viene sciolto invalidando il mio voto. Poi non ho potere alcuno nelle elezioni del presidente del consiglio metropolitano, votato, per legge, dai cittadini di Reggio. Non ho neppure la possibilità di incidere nella votazione dei membri eletti e da rieleggere nel consiglio metropolitano. Se a tutto ciò aggiungiamo che la provincia di Reggio è tra le più interessate dalla legge sugli scioglimenti dei Comuni, vi lascio immaginare in che condizioni ci troviamo.

La Calabria ha bisogno di Giustizia, non di giustizialismo! Ha bisogno di buona politica e non di sceriffi armati di manette e moralismi mal riposti. Ha bisogno di infrastrutture e non di guerre scatenate per entrare nei tanto vituperati palazzi. La Calabria ha bisogno di buona Politica. Tutto ciò, sono convinto, guiderà il nostro cammino, che aiuterà a far crescere e consolidare il movimento L'Italia del Meridione.

*responsabile organizzat. metropolitano L'Italia del Meridione

■ MELITO PORTO SALVO Salta la prima confessione. La comunione a Roghudi Bimbo disabile discriminato in parrocchia la madre cambia chiesa e scrive al vescovo

di MARIA FANTI

MELITO PORTO SALVO - Mariarosaria Criseo, giovane mamma di un bellissimo bambino disabile di 9 anni che si sarebbe dovuto accostare alla prima confessione, in una missiva indirizzata al vescovo Giuseppe Fiorini Morosini, denuncia un gravissimo episodio di discriminazione verificatosi sabato scorso presso la parrocchia di San Giuseppe.

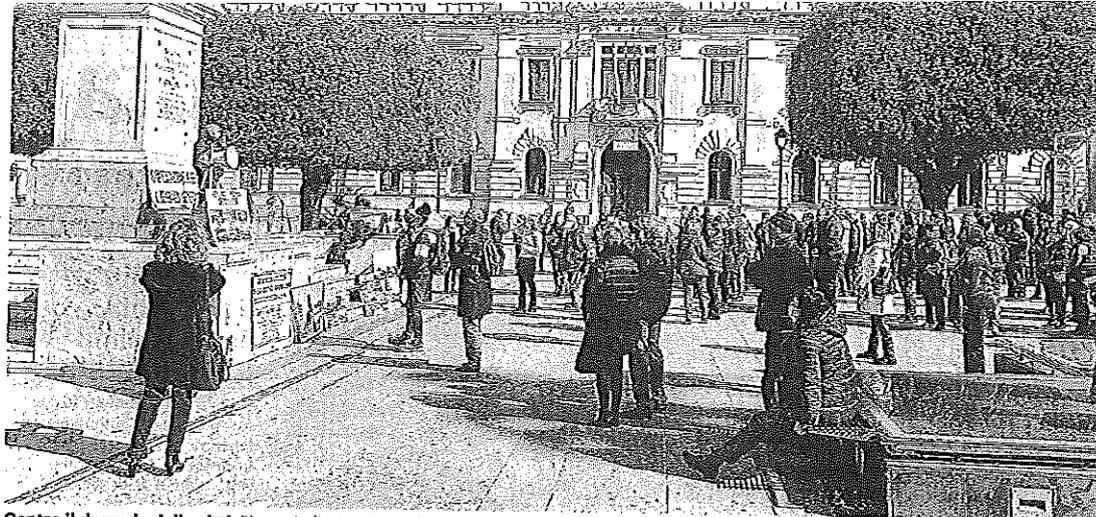
«A causa della scarsa sensibilità del parroco - ha scritto la Criseo al vescovo - siamo stati costretti a lasciare la funzione nell'indifferenza di tutta la comunità. Giovanni riceverà la prima comunione nella Parrocchia di Roghudi che a proprie spese provvederà alla risoluzione della problematica. Le espongo brevemente l'accaduto nella certezza che vorrà prendere i dovuti provvedimenti affinché nessun altro bambino in carrozzina o la sua famiglia debbano più provare una tale sofferenza proprio nella Casa dove tutti di dovrebbero sentire accolti». «Mio figlio, colpito da una malattia rara, si sposta autonomamen-



Il vescovo Giuseppe Fiorini Morosini

te con una carrozzina elettronica, frequenta il catechismo da quattro anni ed è parte attiva del gruppo scout, quindi è ben conosciuto dal parroco e dalle catechiste - ha spiegato - ciò che è accaduto sabato pomeriggio è ben lontano dagli insegnamenti del vangelo. Già da diversi mesi avevo conferito con il sacerdote e le catechiste pregandoli di realizzare una cerimonia alla quale mio figlio potesse prendere parte nella stessa maniera dei suoi compagni, senza utilizzare entrate di servizio o percorsi alternativi. Mi ero anche offerta di fornire alla

chiesa a mia cura e spese un'apposita pedana per abbattere le barriere architettoniche consistenti in alcuni gradini tra la zona destinata ai fedeli e l'altare. Una rampa che sarebbe stata donata alla parrocchia. Il giorno della confessione con mia sorpresa sono venuta a conoscenza che il reverendo aveva preparato una coreografia tutta incentrata proprio su un sali e scendi di gradini, cui non ho potuto ovviare alla mancanza portando la rampa. La soluzione del parroco è stata la seguente: per Giovanni faremo diversamente. Reverendo Monsignore questo le fa capire lo spirito di comunione ed inclusione del parroco e di come mio figlio ed io ci siamo sentiti esclusi. A mio figlio ho cercato di trasmettere il messaggio di amore universale di accoglienza incondizionata che Cristo ha portato su questa terra e che non ha trovato proprio nella sua casa per mano del suo ministro. Immediata la risposta del vescovo Morosini. «La sua vicinanza è stata totale ed il suo affetto verso il bambino un balsamo per l'anima - commenta Criseo - Tutto è bene quel che finisce bene».



Contro il degrado della città Piazza Italia "ospitata" la protesta degli attivisti di Miti-Unione del Sud e di tanti comitati di quartiere

Una delegazione è stata ricevuta a Palazzo del Governo

Miti e comitati contro il Comune «serve maggiore partecipazione»

Ribadita al prefetto l'esigenza di istituire un tavolo mensile per programmare insieme gli interventi sul territorio

In Piazza Italia, si è tenuta la manifestazione contro il degrado generale in città, organizzata dagli attivisti del MITI Unione del Sud insieme ai rappresentanti dei comitati civici di quartiere (comitato Ferroviere-Pescatori; comitato Viale Calabria-Via Palmi; comitato di Vito; comitato di Santa Caterina-San Brunello; comitato di Pietrastorta; comitato di Tremulini; comitato di Mortara; c'erano, inoltre, rappresentanti del rione Marconi, di Croce Valanidi, di San Giorgio Extra, di San Gregorio).

La protesta era finalizzata per porre un epilogo alle periodiche emergenze quali: una gestione approssimativa del ciclo rifiuti; inefficienza del servizio idrico; strade dissestate e assenza di sicurezza pubblica; gestione del territorio e urbanistica inadeguate; mancato coinvolgimento dei comitati di quartiere e dei cittadini nei procedimenti amministrativi.

Vi sono state importanti testimonianze dei cittadini, come quella relativa alla non potabilità dell'acqua nella zona di Via Borrace Crocevia, certificata ai residenti da un laboratorio privato, con i risulta-

ti delle analisi confermati persino dagli interventi dell'Asp, ma l'Amministrazione non ha, ad oggi, emanato alcuna ordinanza, pregiudicando la sicurezza e la salute pubblica.

I rappresentanti dei Comitati di quartiere hanno illustrato le criticità riscontrate sull'area urbana di riferimento, accompagnando le dichiarazioni con immagini fotografiche esposte su cartelloni di denuncia per il degrado generale.

Poi, il prefetto Massimo Mariani ha ricevuto una delegazione degli organizzatori della manifestazione. In particolare, si è chiesta la costituzione di un tavolo periodico, con cadenza almeno mensile, tra i rappresentanti istituzionali e i comitati di quartiere, al fine di co-programmare insieme gli interventi sul territorio in base alle esigenze dei residen-

Tra i problemi sollevati la gestione approssimativa del ciclo rifiuti, strade dissestate e assenza di sicurezza pubblica

Impegnati per la città

Nonostante il periodo di emergenza epidemiologica, sono stati numerosi i partecipanti in piazza Italia, che hanno comunque rispettato le misure di sicurezza previste dalle norme vigenti (distanziamento e mascherine). Gli organizzatori della riuscita manifestazione avevano fatto pervenire al prefetto Massimo Mariani un'istanza articolata sulle motivazioni che hanno portato gli attivisti e i simpatizzanti alla manifestazione di protesta in piazza. Dopo la riunione in prefettura in cui è stata constatata una convergenza d'intenti, la delegazione ha fatto presente che sospenderà le azioni di protesta sul territorio in attesa di ricevere conferma di quanto concordato al tavolo prefettizio.

ti e verificare lo stato di avanzamento dei lavori, nonché i risultati raggiunti. Si è chiesta anche la modifica del Regolamento comunale sui comitati territoriali, emanato il 13 agosto 2020 senza il coinvolgimento degli stakeholders e in pregiudizio dei comitati di quartiere la cui partecipazione ai procedimenti amministrativi resta alla discrezionalità dell'organo politico, in violazione delle normative vigenti.

Il Prefetto, dopo un confronto costruttivo, ha espresso l'impegno di farsi portavoce con l'Amministrazione locale al fine di avviare la costituzione del tavolo richiesto, confermando che solamente attraverso il coinvolgimento dei cittadini sarà possibile lasciarsi alle spalle il degrado presente in città.

Congedandosi dal Prefetto la delegazione ha poi comunicato l'esito dell'incontro ai partecipanti rimasti in attesa in Piazza Italia, invitando tutti a continuare il percorso avviato al fine di consolidare una rete di cittadini informati e consapevoli che deve essere parte attiva nei procedimenti amministrativi.

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due le mostre in atto
fotografia astronomi
sul Commentario di

Ieri mattina ha riaperto al Castello Aragonese, a senza dell'assessore comunale Cultura, Rosanna Scopelliti, insieme al collega al Welfare, trio Delfino.

«Dopo la biblioteca e lo storico ed a pochi giorni di consegna alla città della Pirca civica - rimarca l'assessore Scopelliti - finalmente un luogo di cultura e bellezza tornare ad essere apprezzati cittadini. Per tutto il mese c'è l'ingresso al Castello Aragonese sarà gratuito e, grazie al personale comunale, è aperto a tempo pieno. Fin prossima estate abbiamo una serie di mostre a carattere nazionale e internazionale e come in un grande ritorno da di cittadini».

«Il lavoro che ci appresta a fare - ha aggiunto l'assessore alla Cultura - è quello di restituire i luoghi simbolo una comunità che, negli ultimi mesi, ha sofferto per la chiusura dei luoghi di incontro e spazi dedicati alla cultura. La riapertura del Castello Aragonese, dunque, è un piccolo passo verso la normalità e impegno per una migliore cittadinanza».

Il Castello Aragonese è essere visitato dal lunedì a venerdì, dalle ore 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30. In ot

Su input dell'assessore

Il mercato c in cerca di «

Mercato coperto di via Filippi Comune ha dato via libera al visto di consultazione preliminare con l'obiettivo di verificare la presenza di operatori economici interessati alla concessione plurilingue, a titolo oneroso, dell'immobile comunale attraverso una proposta di riqualificazione dell'immobile stesso e dei servizi annessi.

«Si compie un ulteriore passo avanti verso la realizzazione di una struttura mercatale moderna e innovativa secondo quanto previsto dagli indirizzi operativi contenuti dall'Amministrazione Falcone» - rimarca l'assessore alle Attività produttive, Irene Calabrò. «Il n

La protesta degli attivisti di «La Strada»

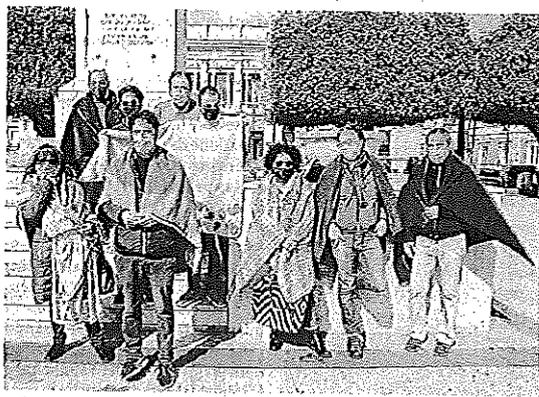
Un flash mob per dare voce ai senza tetto

«Il centro in Graziella è chiuso e non può ospitare chi è in difficoltà»

Si è svolto, ieri mattina, in Piazza Italia un flash mob di protesta contro l'Amministrazione comunale. Ad animare la protesta alcuni attivisti del movimento «La Strada».

Il consigliere comunale, già candidato a sindaco e leader del gruppo reggino, Saverio Pazzano, ha spiegato i motivi della clamorosa protesta: «Anche quest'anno, nella nostra città, il «piano freddo» per i senza tetto non esiste. E questo, per noi, è un fatto del tutto inaccettabile».

Eppure alcune rassicurazioni da parte di Palazzo San Giorgio c'erano



«Piano freddo» assente La colorata protesta di Saverio Pazzano e i suoi

state. Smentite puntualmente da Pazzano: «Ci siamo recati ripetutamente al centro che l'Amministrazione Comunale avrebbe aperto nei locali annessi alla chiesa della Graziella - ha affermato ancora Pazzano -». Nei comunicati istituzionali si parlava di garantire otto posti letto per chi non ha una casa e non può difendersi dai morsi del freddo. Bene, la nostra scoperta è stata traumatica: quel centro è chiuso, non ha mai potuto accogliere nessun senza tetto. Spero che l'Amministrazione comunale, questa volta, programmi un qualcosa di serio ed efficace per le persone che vivono in uno stato di evidente difficoltà».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO
Dal 21 febbraio
al 27 febbraio 2021

GALENICA

Via Reggio Modena, 39
Tel. 0965.51128

MARRA

Via Santa Caterina d'Alessandria, 228
Tel. 0965.650077

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGHANA

Via Osanna, 15 - Tel. 0965.24013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 -
Tel. 0965.332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 751500

Villa San Giovanni, il confronto con il presidente Mega

Piace l'idea di waterfront dell'Autorità di Sistema

La Commissione Piano strategico proporrà migliorie

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Riunione interlocutoria ieri mattina in videoconferenza tra il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, Mario Mega, e i componenti della commissione Piano strategico: la commissione stilerà una nota di riscontro da consegnare all'amministrazione comunale per poter proseguire l'iter di sottoscrizione del protocollo tra l'Adsp e il Comune, indicando «eventuali migliorie da apportare alla valida idea di sviluppo futuro per l'intero waterfront cittadino».

A coordinare l'incontro la presidente della commissione Aurora Zito, la quale ha ringraziato per la presenza il presidente Mega, evidenziando «l'entusiasmo e lo spirito di collaborazione politico e amministrativo con il quale vengono affrontati temi sensibili e importanti per il territorio di Villa dai componenti la commissione».

La Zito ha sottolineato le «favorevoli trasformazioni generate dallo spostamento degli approdi a sud, che permetterebbero di riqualificare aree attualmente non utilizzate, di mettere in sicurezza i percorsi pedonali che quotidianamente i pendolari percorrono e che prevederebbero lo spostamento dei mezzi pesanti al di fuori del centro cittadino riducendo l'impatto dell'inquinamento ambientale».

Tutte considerazioni condivise dal presidente Mega, cui è toccato il compito di illustrare il lavoro fatto in condivisione con l'Amministrazione evidenziando le finalità del percorso av-



Comune di Villa San Giovanni Iniziatò il confronto con l'Adsp

viato, «che porterà alla redazione del PRG del Sistema Portuale: piena collaborazione e confronto con gli enti locali per comprendere al meglio quelle che sono le criticità e le volontà dei territori oggetto di pianificazione».

Confermate le due fasi di intervento: «La prima - spiega la commissione - ha come obiettivo riqualificare l'approdo dei mezzi veloci, potenziando le corse e creando una stazione marittima, per ridisegnare i percorsi pedonali attualmente poco accessibili»; interventi per un importo di 30 milioni (25 per una nuova banchina e la sta-

zione per i mezzi veloci; 5 a carico della Regione per il riammodernamento della banchina zero, unica pubblica). Mega ha garantito «il supporto e la collaborazione» di Rfi per un intervento «univoco e condiviso».

La seconda fase riguarderà lo spostamento degli approdi a sud con il ridisegno dell'area portuale e la conversione delle attuali invasiature a porto turistico: «Per questa fase - ha spiegato il presidente Mega - servirà una pianificazione integrata con gli strumenti urbanistici comunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere metropolitano Lizzi: «Solleciterò Falcomatà»

Sopralluogo alla Delianuova-Gioia

In stallo i lavori di un'arteria fondamentale per migliorare i collegamenti nella Piana

DELIANUOVA

«Dopo il sopralluogo sulla costruenda strada Delianuova-Gioia Tauro investirà il sindaco Falcomatà della questione, per avere contezza dello stato dei lavori e dei tempi di realizzazione» ha dichiarato ieri il consigliere metropolitano Rudi Lizzi (Fdl).

«Un'arteria fondamentale per il territorio e per i comuni dell'intero comprensorio, non solo in termini di viabilità ma anche e soprattutto per un indispensabile sviluppo locale», continua Lizzi che aggiunge: «Preso atto delle condizioni di stallo dei lavo-



Delianuova Il sopralluogo alla strada provinciale per Gioia Tauro

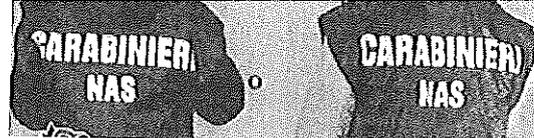
ri, sollecitato dai commissari del circolo del mio partito Antonio Romano, Filippo Lazzaro, Piero Italiano e Antonio Violi, mi adopererò per un incon-

tro con gli uffici competenti metropolitani per cercare di arrivare ad una soluzione nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

provvedimento di sequestro emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio, diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri, nei confronti di una cooperativa sociale-casa alloggio, della struttura immobiliare abusivamente trasformata in una casa di riposo per anziani. Contestualmente è stato notificato una "informazione di garanzia" nei confronti della legale rappresentante dell'attività e di due operatori socio-

sanitari e della Compagnia di Reggio, è stata avviata nel marzo dello scorso anno, quando nelle settimane più critiche e difficili dell'emergenza sanitaria per la drammatica diffusione del Coronavirus, un ospite della struttura sanitaria, ubicata nel quartiere di Ciccarello, era risultato positivo al Covid-19 e ricoverato, in gravi condizioni, presso il Grande Ospedale Metropolitano. Tre i decessi nella casa di riposo cittadina nel breve volgere di un mese: all'an-



Sotto sequestro i Carabinieri del Nas hanno sequestrato la casa di riposo

ziano ospite si sono aggiunte due donne, mentre a causa del virus altri cinque degenti erano risultati contagiati. Immediatamente i militari

del Nas e della Compagnia Carabinieri di Reggio Centro, sotto le direttive del Procuratore Vicario Gerardo Dominijanni e del sostituto pro-

vedio, autorizzata solo per ed "a bassa intensità assistita in realtà era stata trasformata di riposo con oltre dieci i cui molti non autosufficienti, bisognosi di cure e farmaceutiche continue e, di una assistenza altamente "sociale". Nel corso delle era stato, inoltre, accertato non vi fosse alcuna autorizzazione mai stata fatta le comunicazioni alle Autorità blica Sicurezza, e che l'as-



Palazzo Alvaro. La gestione amministrativa della Città Metropolitana è stata esaminata nell'indagine "Helios"

Il Gip Valerio Trovato ha accolto la richiesta dell'Ufficio di Procura

Intrecci e favori tra politici ed Avr archiviate 9 posizioni di "Helios"

Scagionati l'assessore regionale Catalfamo e i rappresentanti di Palazzo San Giorgio Muraca, Albanese, Neri e Quartuccio

Francesco Tiziano

Sono ben nove le archiviazioni disposte dal Gip, Valerio Trovato, nell'indagine "Helios" nata per le pressanti richieste della politica di Reggio all'Avr, il colosso che da anni gestisce il servizio di raccolta rifiuti nella Città metropolitana reggina e in altre regioni italiane aggiudicandosi contestualmente appalti di manutenzione e segnaletica su importanti arterie stradali e autostradali. Cinque i politici scagionati: l'assessore regionale ai Trasporti e Infrastrutture, Domenico Catalfamo; gli assessori comunali reggini Giovanni Muraca (Lavori Pubblici) e Rocco Albanese (Manutenzione), i consiglieri comunali e metropolitani Armando Neri (fino alla passata legislatura vice sindaco) e Filippo Quartuccio; l'ex sindaco di Taurianova, Fabio Scionti. Le tre restanti archiviazioni sono inerenti le posizioni dei rappresentanti della Società dei rifiuti inizialmente colpiti da un avviso di garanzia: Claudio Nardecchia, amministratore delegato e legale rappresentante della

Società Avr S.p.A.; Enzo Romeo, responsabile generale dell'Area Calabria; e Veronica Caterina Gatto, responsabile del settore "Servizi Ambientali".

Per tutti loro il Gip Valerio Trovato ha disposto l'archiviazione del procedimento in accoglimento della richiesta dei sostituti procuratori Stefano Musolino e Alessandro Moffa, specificando che «per quanto concerne le fattispecie incriminatrici in materia di delitti contro la P.A. non risulta chiarito il rapporto causale tra la strumentalizzazione dell'ufficio pubblico e l'induzione o le utilità perseguite» ed inoltre «le conversazioni captate non sono, per la maggior parte, utilizzabili in ossequio al principio di diritto declinato dalle Sezioni Unite del 28,11,2019, Cavallo, considerato



L'indagine "Helios" è stata diretta dal sostituto procuratore Stefano Musolino

Castorina e Nucera verso il processo?

● Sono state in origine 13 le persone indagate nell'operazione "Helios". Quattro posizioni per cui la Procura ha disposto la separazione dei procedimenti «essendo differente la loro posizione sostanziale da quella degli altri coindagati». Verso il giudizio quindi il consigliere comunale del Pd Antonino Castorina (il giovane politico agli arresti domiciliari per aver viziato la corsa a Palazzo San Giorgio del 20 e 21 settembre scorsi) e protagonista dello scandalo dei voti espressi da defunti e anziani allestiti) e l'ex consigliere regionale e provinciale Giovanni Nucera. Castorina e Nucera sono accusati di tentata induzione indebita a dare o promettere utilità; e i dipendenti dell'Avr, Francesco Antonio Purrone e Giglio Genoese.

che i decreti autorizzativi emessi risultavano finalizzati alla ricerca di elementi di riscontro a reati non legati da alcuna connessione con i delitti contro la P.A.».

Per l'inchiesta "Helios" il 5 giugno 2020 la Procura distrettuale antimafia aveva chiuso le indagini a carico di 13 persone, tra dirigenti dell'Avr e la schiera di politici che avrebbero bussato alla porta dell'amministratore delegato chiedendo assunzioni di lavoratori da impegnare nella raccolta porta a porta dell'immondizia a Reggio che a loro volta avrebbero ricambiato con voti e consenso elettorale. Nell'indagine dei Carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria il quadro generale dell'accusa contempla anche le sollecitazioni «al fine di ottenere l'assunzione di personale segnalato», oppure «avere posto in essere atti di corruzione per l'esercizio della funzione o per il compimento di atti contrari ai doveri di ufficio allo scopo di agevolare la predetta società nei rapporti con la Pubblica Amministrazione controllante al fine di ricevere indebita utilità».

© RIPRODUZIONE E SEVERATA

Per il Tribunale Stalking e all'ex com

In dibattimento sono tutte le gravi accuse nei confronti di un 72

Assolto «perché il fatto non su M. 72 anni, dopo essere stato di maltrattamenti e stalking fronto dell'ex compagna, una di origini rumene. L'uomo, difeso dagli avvocati Alberto Marrara e Sorbo, era stato colpito da misura cautelativa dopo la denuncia della offesa che per oltre un decennio subì maltrattamenti insieme al figlio minore, oltre ad iniezioni fisiche, la segregazione in mesi. In un'occasione l'avrebbe colpita con una pistola prima e coltello dopo (anni che l'uomo avrebbe tenuto illegalmente dopo un dimissionamento di revoca del porto d'armi). Ad avvalorare il racconto della donna le dichiarazioni di una sua amica figlia nata da un precedente matrimonio e dell'attuale compagno avrebbero assistito agli episodi (in particolare il nuovo compagno della donna durante la sua permanenza in Tribunale aveva dichiarato essere stato avvicinato e minacciato dal figlio dell'imputato affinché non montasse e che avesse pagato i delitti della persona offesa per testimoniare contro la sorella. Tutti elementi che avevano indotto il Pm a chiedere al Gip di emettere la misura del divieto di avvicinamento alla persona offesa per un breve periodo (ulteriore condizione di stalking rappresentata che l'uomo aveva violato in più occasioni le prescrizioni imposte dalla sentenza, appostandosi con la propria autovettura sotto casa, seguendo l'interno di negozi commerciali c

Il riconoscimento «Un grazie al Luogotenente

Il sindaco Giuseppe Falcomata ha contratto ieri a Palazzo San Giorgio il Luogotenente Salvatore Piazza, mandante della Stazione dei Carabinieri di Pellaro dal 1984, recentemente andato in pensione, a cui è stata consegnata una pergamena in segno di gratitudine per la preziosa opera di servizio prestata alla comunità pellarese e all'intera città. La cerimonia hanno preso parte anche il Maggiore dell'Arma, Cristian Teschi, il Luogotenente Francesco Fedeli ed i consiglieri comunali Giovanni Latella e Giuseppe Marino.

Il primo cittadino ha sottolineato il ruolo fondamentale del comandante Piazza nel rappresentare pr

IL RECOVERY PLAN E LA SFIDA DEL MEZZOGIORNO

Verde e veloce, il Sud che serve all'Europa

→ Al nostro Paese è riservata la quota maggiore del Next Generation Eu per la gravità degli indicatori meridionali di crisi. Ecco perché gli investimenti nel Mezzogiorno devono essere maggiori e ben selezionati. Mobilità e qualità ambientale, il rilancio passa da qui

No a due Italie

Nella prima bozza del Pnrr figurano per la mobilità nelle aree meridionali risorse insufficienti e interventi frammentati. Queste carenze hanno suscitato una forte reazione tra gli esperti del settore, che ora si rivolgono al governo con proposte chiare e condivise
Leandra D'Antone*

Italia ha avuto la massima assegnazione del Next Generation EU (209 miliardi) per la particolare gravità degli indicatori meridionali di crisi. Pertanto gli investimenti nel Sud devono essere maggiori e ben selezionati per dispiegare al massimo i loro effetti. In queste regioni gli investimenti nelle infrastrutture della comunicazione e della mobilità (come e ancor più di quelli nelle infrastrutture sociali, entrambi finora fortemente trascurati) sono di massima urgenza. Ma anche di grandissima ricaduta sullo sviluppo e sulla coesione territoriale, nazionale e continentale.

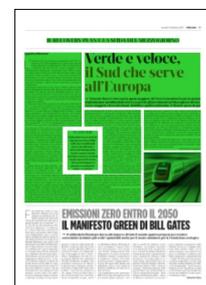
Negli anni Sessanta del secolo scorso, l'Italia fu divisa in due tipi di collegamenti autostradali, diversi per qualità tecniche, gestionali e di sistema: una rete multidirezionale in concessione con percorsi lineari e veloci dal Nord a fino all'asse Napoli-Bari; e una unica cosiddetta autostrada longitudinale da Salerno a Reggio Calabria, in gran parte di montagna per collegare tre regioni.

Da allora ha avuto inizio la prima vera divisione dell'Italia in due, con due diverse qualità di servizi essenziali allo sviluppo economico e sociale, con due diverse qualità della cittadinanza e con due diverse configurazioni di diritti e regole della cittadinanza. Un meridionalismo distorto, che ritenne sufficiente un semplice miglioramento rispetto al passato e

considerò la gratuità speciale come un beneficio a costo di un servizio peggiore, produsse effetti antimeridionali. A una "non autostrada", per il cui adeguamento su prescrizione dell'UE sono stati spesi 10 miliardi, hanno corrisposto una "non ferrovia" (l'Alta velocità si è fermata a Napoli), la costrizione al trasporto aereo anche per ciò più costoso, la perifericità della potenzialmente strategica dotazione portuale al centro del Mediterraneo, a vantaggio dei migliori sistemi logistici e dei porti del Nord. Il porto di Gioia Tauro, realizzato al servizio di un centro siderurgico mai realizzato, è diventato occasionalmente negli anni Novanta di primato europeo grazie al traffico transoceanico attraverso il Mediterraneo di grandi navi containers. Ma ha progressivamente perduto tale primato a favore di porti nordafricani e di Malta.

La prima bozza del Pnrr italiano - ma anche la versione approvata dal parlamento il 12 gennaio scorso - ripropongono sorprendentemente la stessa distorsione. Per la mobilità figurano risorse insufficienti e interventi frammentati. Per le ferrovie meridionali si prevede l'Alta velocità di rete, una finta alta velocità massima di 200 km/h (nel resto d'Italia l'AV tocca i 350 Km/h). Come porti strategici per i traffici transoceanici figurano quelli di Genova e Trieste, essendo riservati ai porti meridionali funzioni turistiche e di traffico infra mediterraneo. Sorprende il carattere poco innovativo degli interventi. Ma, soprattutto, sorprende quanto tali scelte disattendano proprio alla più

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



rilevante finalità strategica di Next Generation EU: la salute del pianeta con la massima riduzione delle emissioni inquinanti, notoriamente quelle da idrocarburi. Tali emissioni sono massimamente elevate negli spazi terrestri dominati dall'autotrasporto e con un peso irrilevante della modalità ferroviaria, solo se competitiva ed efficiente vera alternativa alle altre modalità. Fortunatamente, al di fuori di ogni logica di appartenenza politica, le vistose carenze segnalate hanno suscitato per la prima volta una forte reazione tra i migliori esperti del settore, che dopo decenni di sostanziale indifferenza alla qualità degli investimenti nella mobilità nei territori meridionali e di sostanziale subalternità a politiche di spesa concentrate nel centro-nord si rivolgono ora al governo con fiducia e chiare proposte condivise. Oltre al Manifesto della Svimez, pubblicato il 19 febbraio scorso da questo giornale, segnalò il Quaderno 1-2021 di Fondazione Per, Mezzogiorno in movimento, da me curato, col concorso della Svimez e della Società italiana di Politica dei trasporti (<https://perfondazione.eu/quaderni/il-mezzogiorno-in-movimento-proposte-e-progetti-verso-il-next-generation-eu/>). Vi sono indicati gli interventi urgenti da realizzare: zone economiche speciali e portualità mediterranea (Adriano Giannola); alta velocità ferroviaria (Francesco Russo); collegamenti ad alta velocità a 300 km/h fra il Mezzogiorno e la Sicilia, inclusa la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina (Agostino Nuzzolo, Corrado Rindone); portualità (Pietro Spirito); sistemi aeroportuali (Mario Sebastiani); accessibilità ai siti Unesco patrimonio mondiale dell'umanità (Lucia Trigilia).

Proprio in questi giorni un puntuale documento è stato indirizzato al governo dagli ordinari di Trasporti e costruzioni di strade, ferrovie e aeroporti di tutte le università calabresi e siciliane con la richiesta dei "tre interventi che non possono mancare" in un Pnrr coerente con il sistema trans-europeo dei collegamenti: 1) le Smart road autostradali; 2) il potenziamento dei porti a partire da Gioia Tauro (il più importante in Italia per il traffico transoceanico di navi containers) e Augusta (il più importante per il traffico energetico), all'interno di un unico Port Community System integrato con le Zone economiche speciali; 3) l'AV da Salerno a Palermo per i passeggeri (con riduzione dei tempi di percorrenza da Roma a Palermo a 5 ore con l'attraversamento stabile). Ricordo, a proposito, che il Ponte sullo Stretto è al momento l'unica opera con progetto definitivo immediatamente cantierabile con un costo di circa 4 miliardi e che per la sua non realizzazione lo Stato deve al general contractor Eurolink 790 milioni di penalità.

Nell'Europa e nel mondo di oggi non c'è più spazio per due Italie, sebbene proprio nel nostro paese la sola ipotesi continui a suscitare ancora in ambienti politici nazionali e regionali reazioni persino irrazionali.

**Università La Sapienza*



L'EDITORIALE

Governo Draghi/Al Paese serve venirne fuori presto e bene ma con una visione di lungo termine

USCIRE DALLA TRAPPOLA DELL'EMERGENZA

di Roberto Napolitano

Questa idea di fare subito e se non fai subito allora siamo delusi e non c'è più fiducia in Draghi e, di conseguenza, non c'è più fiducia nel Paese, è un'idea davvero pericolosa. Lasciamolo lavorare avendo coscienza che bisogna uscire dalla logica delle emergenze cominciando a ragionare in termini strutturali. A partire dai vaccini e dalle grane della nostra economia. Perché si sta lavorando per una ricostruzione nazionale. Così come è importante che il subito fatto bene in una logica di lungo termine riguardi il Mezzogiorno. Le bacchette magiche non esistono

Un Paese demoralizzato, l'Italia, ha il riconoscimento degli altri per ritrovare la fiducia. Ha il riconoscimento del Presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, e della Cancelliera tedesca, Angela Merkel, solo per fare i due esempi più importanti, perché c'è fiducia nel grande italiano che ha salvato l'euro, Mario Draghi, e ritengono che abbia la visione e le capacità per disincagliare il Titanic Italia e per svolgere un ruolo da primo attore politico in Europa. Nel frattempo servono piccole cose che dimostrano il cambiamento. Che dimostrano la volontà di fare in fretta e bene. Che vuol dire, però, l'esatto contrario di

chi, non avendo capito niente del cambiamento in atto, pretende che si faccia in due giorni ciò che non si è fatto prima per mesi. Restando, per di più, nella stessa logica di prima della comunicazione della politica che prevale sul fare della politica.

Parliamoci chiaro. Bisogna uscire dalla logica delle emergenze cominciando a ragionare al di là della singola emergenza e, cioè, in termini strutturali. A partire dai vaccini e dalle grane strutturali della nostra economia. Quello che deve garantire oggi il Governo Draghi è proprio di uscire dalla trappola dell'emergenza e di farlo presto e bene con una visione lunga. Questo,

non altro, può fare la differenza.

Così come è importante che il subito fatto bene in una logica di lungo termine riguardi il Mezzogiorno perché solo ciò può aumentare la consapevolezza del Nord di quanto la ripresa del Mezzogiorno sia importante per la sua di crescita (si legga all'interno Ercole Incalza). Sono cose complicatissime, ma queste sì necessarie perché rinsaldano l'unità del Paese. Perché solo così, cambiando totalmente registro, può prendere corpo quella fiducia reciproca in una idea comune che fa ripartire in modo sano l'economia al Nord come al Sud e si può seriamente provare a disinnescare le mille

bombe sociali da pandemia di cui l'Italia è piena. Perché solo così, in questo spirito nuovo, si comincia a ricostruire il sistema Paese dalle macerie della politichetta italiana e dalla "smorfia" di un'informazione politica, soprattutto televisiva, che ha l'allergia ai contenuti e il virus endemico della "sondaggite" al secondo e della "retrosconite" permanente. Due prodotti che fanno prendere la febbre fino a toccare le vette della pleurite alla Politica con la P maiuscola e contribuiscono al degrado di un Paese fino a farlo precipitare in una "stabile instabilità" di tipo più o meno sudamericana a seconda delle circostanze.

USCIRE DALLA TRAPPOLA DELL'EMERGENZA

Per capire di quale cambiamento stiamo parlando, basti pensare ai Capi delle Regioni che prima minacciavano ricorsi al TAR e atti di disobbedienza, ora invece accettano i divieti e sollecitano riflessioni. Può essere un buon inizio. Le bacchette magiche non esistono. Questa idea di fare subito e se non fai subito allora siamo delusi e allora non c'è più fiducia in

Draghi e, di conseguenza, non c'è più fiducia nel Paese, è un'idea davvero pericolosa. Lasciamo lavorare il Governo Draghi per uscire dalla trappola italiana dell'emergenza che vuol dire ragionare subito, fin d'ora, avendo coscienza che si sta lavorando per una ricostruzione nazionale. Che si sta parlando dello Stato che non può rincorrere l'ultima battuta o l'ultimo tweet per

un problema di sensibilità rispetto alle istituzioni, certo,



ma ancora prima perché ha l'ambizione di dire "se e che Italia" ci deve essere fuori dall'emergenza e, soprattutto, ha l'ambizione di farla. Che ha senso parlare se si ha una cosa da dire non per raccontare dal salotto di casa come si è vestito questo o quel ministro o per continuare a fabbricare scenari di fantasia ignorando di essere seduti su un cratere di cinque milioni di posti di lavoro a rischio.

SUDISMI

LA CITTADINANZA NEGATA, IL PRIMO GAP CHE NEGA LA SPERANZA AI GIOVANI DEL SUD

Cosa chiederebbe un ragazzo di Canicattì al premier? Cure migliori, scuole adeguate, diritto alla mobilità, un lavoro senza dover emigrare

di **Pietro Massimo Busetta**

DUE PAESI

Il mantra dovrebbe essere: procedere all'Unità d'Italia economica e sociale mai realizzata

Il programma del Recovery plan dovrebbe passare da un mantra che dovrebbe ritrovarsi in tutte le sue parti. "I Paesi sono due, per reddito pro-capite, per speranza di vita, per tasso di natalità, per tasso di occupazione, per infrastrutturazione, per export pro capite, per diritto alla salute, all'istruzione, quindi compito primo di un Governo è procedere all'Unità d'Italia economica e sociale, finora mai compiuta. Infatti proviamo ad immaginare cosa chiederebbe al Presidente Draghi un ragazzo, nato nel 2005 a Canicattì visto che parliamo di Next Generation.

Credo che la prima richiesta possa essere quella di aver garantita la possibilità per sé e per la propria famiglia uguale diritto alla salute di un suo coetaneo nordico.

Ne consegue che il primo atto di questo Governo dovrebbe essere quello di riequilibrare le risorse destinate per la sanità ad ogni cittadino italiano, evitando quello che è stato denunciato dal nostro Quotidiano, e mai smentito, che per ogni cittadino venga riservata una diversa somma a seconda della residenza anagrafica.

Il Presidente dovrebbe avere l'obiettivo di far ricredere il giovane siciliano della convinzione che nascere a Canicattì non è una disgrazia del fato cinico e baro.

La seconda richiesta dovrebbe essere quella di avere una buona formazione, a cominciare da un asilo nido, per gli eventuali suoi

figli, che possano consentire alla futura moglie di lavorare. Certo il Paese potrà dare quello che si può consentire, ma il giovane forse potrebbe pretendere di avere lo stesso trattamento, o perlomeno uno simile, a quello del suo amico nordico

Bene sembrerebbe strano in un Paese che ciò non avvenga, anche la Costituzione lo afferma nella totalità dei suoi articoli, ma ancora oggi tale principio non è attuato, per questo sarebbe un compito di un esecutivo di salvezza procedere.

La terza richiesta potrebbe essere di avere lo stesso diritto alla mobilità. Di potersi muovere all'interno della sua Regione, e del Paese con la stessa facilità con la quale ciò avviene nelle altre parti.

Ma quello che sicuramente chiederà è che abbia la stessa possibilità, a parità di potenzialità e preparazione, di trovare un posto di lavoro in un ambito territoriale circostante. Le stesse possibilità del suo coetaneo lombardo. La mobilità è un valore. Ma che debba emigrare per forza e che l'unica opzione sia quella, certo no.

Il nostro giovane canicattinese tra 4-5 anni, al compimento degli studi ed al conseguimento della laurea, sarà come quel cacciatore che va in un bosco, aiutato o no dal navigator, per cercare una selvaggina che non c'è.

Certo se vorrà fare l'astronauta non potrà pretendere di restare nel suo paesello, dovrà andare a Houston e se vuole vincere il nobel della fisica forse è meglio che faccia l'M.I.T.

Ma se invece vuole guadagnare i suoi 1.500 euro ed ha una laurea forse può pretendere che abbia qualche opzione di lavoro, vicino casa. Perlomeno che ne abbia simili, più o meno, al suo coe-

taneo.

Ed invece sa bene fin dalla sua scelta universitaria che non avrà alcuna possibilità e che è meglio che si iscriva ad un ateneo del Nord per avere qualche possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro, se non vuole diventare un NEET o ricorrere al reddito di cittadinanza.

E sono 3 milioni coloro che oggi nel Sud sono in queste condizioni. Se poi sei una ragazza questa problematica è ulteriormente aggravata.

Qualcuno può dire che per raggiungere questo obiettivo non serve un SuperMario ma un Superman. E probabilmente non sarà un Recovery plan che potrà eliminare le differenze che si sono stratificate, frutto di politiche che risalgono all'Unità d'Italia. Quello che si può chiedere è che tale problematica sia quella che ispira l'azione del Governo, che essendo a prevalenti professionalità settentrionali potrebbe avere qualche difficoltà a percepire i problemi degli ultimi, magari concentrandosi ancora in una autonomia differenziata, che ha l'obiettivo di cristallizzare una situazione di disparità, certamente non accettabile da una parte che scalpita.



LA SITUAZIONE DEGLI ASILI

Regioni	Numero di comuni	Comuni che hanno partecipato a rilevazione (A)	Comuni che hanno attivato il servizio (B)	Rapporto tra i comuni (A) e i comuni (B) (%)
Abruzzo	305	273	63	23%
Basilicata	131	127	24	19%
Calabria	409	383	37	10%
Campania	551	490	59	12%
E. Romagna	348	303	241	80%
Lazio	378	329	85	26%
Liguria	235	215	58	27%
Lombardia	1.544	1.429	616	43%
Marche	239	217	104	48%
Molise	136	122	16	13%
Piemonte	1.206	1.072	305	28%
Puglia	258	223	66	30%
Toscana	287	253	176	70%
Umbria	92	88	41	47%
Veneto	581	528	238	45%
TOTALE	6.700	6.052	2.129	35%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Questionario IFEL-BOISE

Illustrazione di Giulio Poggesi

Le poche frasi che sono state dedicate da Draghi al Mezzogiorno non confermano né negano che ci sia questa sensibilità. E probabilmente la composizione della sua maggioranza e del suo esecutivo, con sensibilità differenti, non consigliavano di essere più esplicito. Ma le tante relazioni presentate nelle tante occasioni e nei tanti ruoli ricoperti ci fanno essere ottimisti sulle priorità che vorrà dare.

Anche perché credo che la convinzione che senza il Sud questo Paese non può competere ad armi pari con gli altri grandi d'Europa è ormai un'idea condivisa da molti, a cominciare dall'Europa stessa.

Il timore è che questa sensibilità non là si trova nei grandi quotidiani, nei "maitre a penser" che imperversano nei talk show, per i quali Ebola è il confine dopo il quale ci sono le colonne di Ercole. Queste le richieste. Tutto il resto come la transizione digitale, la svolta green, il potenziamento delle strutture comunali, l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area, le riforme, sono tutti strumenti imprescindibili perché gli obiettivi veri si raggiungano.

Perché se anche il Paese dovesse raggiungere questi ultimi e diventasse più ricco senza che la riunificazione del Paese economica e sociale, e l'eliminazione, o per lo meno la diminuzione delle disuguaglianze tanto attesa, avvenisse allora anche il Governo della ripartenza avrebbe fallito il suo vero obiettivo ed i tempi che ci attendono saranno anni difficili.

IL GAP INFRASTRUTTURALE DA COLMARE

MA IL NORD CAPISCE QUANTO IL SUD È DETERMINANTE PER LA SUA CRESCITA?

di ERCOLE INCALZA a pagina IV

MA IL NORD SA QUANTO IL MEZZOGIORNO È IMPORTANTE PER LA SUA CRESCITA?

Il Paese è ormai vicino ad una misurabile irreversibilità dei processi di crescita o di decrescita e mese dopo mese perde storiche rendite di posizione

I Piani di trasporto regionali del Settentrione tengono conto solo delle potenzialità delle realtà del Nord

PARADOSSI

Importare olio dalla Tunisia ha costi più vantaggiosi rispetto ai prodotti del Sud

SARACENO

La sua idea era di creare società per azioni fra le Regioni del Nord e del Sud

di ERCOLE INCALZA

Ma il Nord del Paese sa quanto è fondamentale il Mezzogiorno per la sua crescita? Forse no!

Perché, almeno cinque Regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto ed Emilia Romagna) sono sempre state convinte che, in fondo, le aree meridionali del Paese erano vere zavorre per la crescita non dell'intero Paese ma, soprattutto per la crescita di questa macro regione che da sempre ha creato condizioni essenziali solo per la propria crescita. In realtà se analizziamo le politiche portate avanti da ognuna delle cinque Regioni scopriamo che sia i Piani di Trasporto Regionali, sia i vari atti programmatici strategici tengono conto essenzialmente delle potenzialità e delle possibili evoluzioni presenti all'interno di ogni realtà regio-

nale del Nord.

Faccio alcuni esempi: la produzione agro alimentare siciliana di aree come Pachino o Vittoria in Sicilia impiega 14 - 18 ore per raggiungere aree del Nord dove essere sottoposta ad una specifica fase caratterizzata sia dal packaging, sia dall'inserimento organico nei mercati. L'arco temporale di 14 - 18 ore utilizzando il trasporto su strada mentre per ferrovia la fascia temporale supera addirittura le 40 - 60 ore. La motivazione di tale fascia temporale lunga oltre ad essere dovuta all'assenza di una continuità territoriale tra la Sicilia ed il continente è da ricercare nella assenza di infrastrutture stradali e ferroviarie adeguate alle esigenze della domanda di trasporto ed alla assurda dislocazione logistica sia delle aree di produzione, sia di quelle di aggregazione della domanda. Questo "fastidio" logistico è un misurabile danno per le imprese del Nord e quindi per i possibili margini che, nella ulteriore trasformazione dei prodotti, tali im-

prese potrebbero ottenere dai mercati

Analizzando attentamente i percorsi e le provenienze di alcuni prodotti agro alimentari si scoprono dei veri paradossi: tonnellate di olio provenienti dalla Tunisia e sbarcate nel porto di Napoli o di Salerno, hanno, in termini di tempi e di costo della logistica, costi più vantaggiosi di prodotti analoghi provenienti dal Mezzogiorno. Altro esempio è quello relativo alla offerta turistica dell'intera area meridionale; una realtà che in termini paesaggistici e culturali incide per oltre il 50% nella offerta turistica del Paese e che, quindi, diventa



una vera occasione, una vera convenienza strutturale che il Mezzogiorno offre alla economia del Centro Nord che da sempre gestisce i "pacchetti turistici" del Sud e in tal modo utilizza la offerta e la qualità turistica del Sud per incrementare il proprio Prodotto Interno Lordo.

Questi esempi non voglio denunciare uno "sfruttamento" del Nord nei confronti del Sud ma solo la miopia nel non sostenere le scelte infrastrutturali strategiche ubicate nel Sud.

In realtà questo confronto finora non è stato fatto mai; in proposito l'allora Consigliere di Amministrazione della Cassa del Mezzogiorno Pasquale Saraceno più volte, con vari atti programmatici, aveva suggerito la possibilità di dare vita ad un confronto sistematico tra le due aree del Paese per costruire insieme tutte le possibili condizioni che erano alla base di un tessuto socio economico nuovo, un tessuto non più ghettizzato da logiche geografiche, Sud, Centro e Nord. Forse la ipotesi di Saraceno nasceva anche dal convincimento che sarebbe stato utile dare vita a vere Società per Azioni formate, addirittura, dalle Regioni Puglia e Veneto, dalle Regioni Liguria e Molise, dalle Regioni Sicilia e Friuli Venezia Giulia.

Analogo discorso oggi andrebbe fatto tra alcune realtà portuali come il Porto di Napoli e quello di

Ravenna o il Porto di Taranto e quello di Livorno o La Spezia. Sono tutte iniziative che sicuramente sconvolgono, in modo forte e sostanziale, le logiche con cui, finora, abbiamo considerato ed analizzato gli ambiti territoriali e i relativi referenti politico-istituzionali; aggiungo che nella maggior parte dei casi gli elaborati progettuali e le fasi legate alle varie autorizzazioni sono vissute tenendo conto di riferimenti istituzionali locali spesso supportati da strumenti normativi diversi e, soprattutto, per la componente urbanistica ed ambientale, spesso antitetici.

Sicuramente quello che si sta cercando di proporre, quello che si sta tentando di costruire è ampiamente rivoluzionario e forse è una iniziativa che inizialmente non troverà ampi consensi ma queste naturali forme di cambiamento diventeranno, nel tempo, il lievito di un sistema Paese non più caratterizzato da indicatori davvero inaccettabili come il più volte richiamato PIL pro capite, come i livelli occupazionali, come la scarsa partecipazione delle Regioni del Sud nella formazione del Prodotto Interno Lordo del Paese.

Ma per poter convincere tutti coloro che inizialmente vedranno queste proposte, queste innovazioni come atti rischiosi e privi di convenienze per le singole

realtà territoriali, sarà necessario prospettare, forse per la prima volta, quanto peserà, nei prossimi anni, nella crescita delle realtà del Paese ubicate soprattutto nella parte settentrionale, l'intero Mezzogiorno e quanto si sia ormai vicini ad una misurabile irreversibilità proprio dei processi di crescita o di decrescita di parti del Paese che mese dopo mese, anno dopo anno stanno perdendo storiche rendite di posizione. Forse non ci stiamo rendendo conto che questa azione di attacco a tutte le categorie consolidate del Sud, a tutte le forme di approccio alla tematica "Mezzogiorno", necessariamente annullerà competenze, schieramenti politici, organismi consolidati che, in modo gatopardesco, dal dopo guerra ad oggi hanno preferito assicurare al Sud la immagine dell'assistenzialismo.

Penso che questo nuovo modo di leggere ed interpretare il Mezzogiorno andrebbe portato avanti da tutte le Regioni del Mezzogiorno in modo unitario perché solo in tal modo verrebbe meno proprio il non sarà mai in grado di formulare proposte con un respiro così ampio, con un respiro riformatore che in realtà persegue una finalità che per settanta anni, cioè dalla istituzione della Cassa del Mezzogiorno, avevamo preferito ignorare perché vinti fosse solo una idea utopica.

LA PAROLA CHIAVE



Cassa del Mezzogiorno

La Cassa per il Mezzogiorno, Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale, (abbreviata Casmez) era un ente pubblico italiano creato dal Governo De Gasperi VI, per finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia allo scopo di colmare il divario con l'Italia settentrionale. Venne istituito con legge 10 agosto 1950 n° 646, come ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico allo scopo di predisporre programmi, finanziamenti ed esecuzione di opere straordinarie dirette al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale, originariamente da attuarsi entro un periodo di 10 anni (1950-1960).[3] L'intervento fu poi più volte prorogato con successivi interventi legislativi.

L'idea venne, nel 1950, al meridionalista Pasquale Saraceno, e ad alcuni suoi collaboratori quali Donato Menichella, Francesco Giordani, Cenozato, Rodolfo Morandi e Nino Novacco, già fondatori della Svimez. Nelle intenzioni, l'ente intendeva ricalcare le agenzie di sviluppo locale avviate negli Stati Uniti d'America durante il New Deal.

**INFRASTRUTTURAZIONE ORGANICA DELL'ITALIA
ECCO LE OPERE IMMEDIATAMENTE CANTIERABILI
UBICATE SUL PROGRAMMA DELLE RETI TRANS EUROPEAN NETWORK (TEN - T)**

MEZZOGIORNO	CENTRO-NORD
• Metropolitana di Napoli Linea 1.	• Terzo Valico dei Giovi sulla tratta ferroviaria ad alta velocità Genova - Milano.
• Nodo ferroviario di Bari.	• Raddoppio dell'autostrada A10 nel tratto di attraversamento di Genova (Gronda di Genova).
• Asse stradale 106 Jonica.	• Tratta ferroviaria ad alta velocità Brescia - Verona.
• Alta velocità ferroviaria Napoli - Bari - Lecce - Taranto.	• Tratta ferroviaria ad alta velocità Verona - Vicenza - Padova.
• Alta Velocità ferroviaria Palermo - Messina - Catania.	• Nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze.
• Metropolitana di Catania.	• Metropolitana di Roma Linea C.
• Metropolitana di Palermo.	• Asse autostradale Tor de' Cenci-Latina e bretella Cisterna Valmontone.
• Collegamento stabile sullo Stretto di Messina	

VERSO LE REGIONALI

Calabria, il blitz di de Magistris ha già spaccato il centrosinistra

Vacilla la candidatura del dem Irto dopo la discesa in campo del sindaco di Napoli. Le Sardine chiedono unità. Il rebus 5S

di Alessia Candito

CATANZARO – Se l'intento era di spargliare le carte delle prossime regionali in Calabria, il primo obiettivo Luigi de Magistris l'ha raggiunto. In tempi rapidi, attorno a sé ha aggregato buona parte dei civici che il Pd puntava a coinvolgere, strappando persino un impegno personale da candidato capolista all'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano. Uno smacco per i dem, che da tempo lo corteggiano e anche di recente hanno provato ad arruolare l'ex sindaco di Riace, incassando un secco no.

Ma la candidatura dell'ex sindaco di Riace al fianco di de Magistris, è solo parte del problema per i dem. O meglio, è la cartina tornasole dell'emorragia di forze, sigle e comitati che a dicembre erano pronte ad una timida apertura al Pd come "male minore" e adesso sono convintamente schierate con il sindaco di Napoli. Alla lista si sono aggiunte tutte le schegge della galassia comunista, partiti come Sinistra Italiana, comitati, gruppi e associazioni spesso animati da attivisti che per il Pd finivano per votare.

Un problema per i dem, per settimane rimasti immobili a guardare la cavalcata elettorale di de Magistris, per poi annunciare - a sorpresa - la candidatura del giovane consigliere regionale Nicola Irto. E senza neanche provare a rianimare l'agonizzante tavolo del centrosinistra avviato a dicembre dal commissario regionale dem Stefano Graziano, e abbandonato al suo destino dopo il rinvio delle elezioni, inizialmente previste per il 14 febbraio.

Campione di preferenze con oltre 12mila voti, riconfermato in Regione come primo eletto del Pd, un rigido profilo istituzionale a dispetto dei suoi 38 anni costruito nel manda-

to da presidente del Consiglio regionale, Irto è uomo di apparato. O meglio come tale viene considerato. Per questo, contro la sua candidatura - a quanto pare, più subita che auspicata dal diretto interessato - sono insorti in tanti. A partire dalle Sardine, che con Jasmine Cristallo accusano de Magistris di autoreferenzialità, bocciano la fuga in avanti del Pd e invocano «un atto di responsabilità nella coalizione, per riannodare un confronto per costruire insieme una proposta autorevole». A stretto giro e sugli stessi toni Leu. Poi più o meno piccole correnti locali dem.

In realtà, anche Irto nell'accettare la candidatura si è detto pronto a rimetterla in discussione in cambio di un "passo di lato" di de Magistris. Proposta ovviamente respinta al mittente dal sindaco di Napoli che forte delle sue sette liste già chiuse è convinto di potersela giocare. Un timore che inizia a serpeggiare anche fra i ranghi del litigiosissimo Pd, dove non tutti potrebbero appoggiare Irto, a partire dall'area dell'ex governatore Mario Oliverio, in cerca di una riabilitazione che il suo partito stenta ancora a riconoscerli. Per questo, tra Roma e la Calabria si inizia a ragionare su un possibile candidato alternativo, dal profilo più civico che politico, ma con solide radici a sinistra.

Ai più ortodossi dei dem l'ipotesi non piace per nulla, ma una candidatura del genere, fanno notare alcuni, potrebbe aiutare i pentastellati a superare quelle tensioni interne che l'espulsione dei parlamentari "ribelli" ha solo acuito. E saldare quell'intergruppo che al momento è solo strumento parlamentare. Nel M5S, ufficialmente, nessuno parla. L'orientamento è per la coalizione con i dem e Leu in Calabria come nelle grandi città che andranno al voto, ma i parlamentari calabresi ribelli sono quasi la metà degli eletti. E da sempre sono più vicini ai civici di de Magistris che al Pd. Quanto e in che termini decideranno di impegnarsi però è ancora da stabilire. Perché partecipare alle regionali con una propria lista, significherebbe andare alla conta. E il livello dello scontro non sembra ancora salito tanto. Per adesso. © RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Sindaco di Napoli**

Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris si appresta a correre per la presidenza della Regione Calabria

Riforma fiscale, la corsa contro il tempo di Draghi

→ Il presidente del Consiglio ha fatto un'osservazione di carattere strategico, affermando che «un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione» ne traggano vantaggio

Gli interventi

Cambiare le aliquote, sftlire e razionalizzare le detrazioni, eliminare bonus ed eccezioni: il lavoro da fare è tanto e sistematico
Sandro Brusco*

L'insediamento del governo Draghi è avvenuto nel mezzo di una discussione già iniziata, a livello di commissioni parlamentari, sulla riforma fiscale. Nel discorso di insediamento Draghi ha dato alcune indicazioni sulla linea che il governo intende seguire. Ovviamente il discorso non era la sede per entrare nei dettagli, ma conteneva almeno un paio di osservazioni molto interessanti, una relativa alla sostanza e un'altra relativa al metodo. Per quanto riguarda la sostanza, Draghi ha citato l'esperienza danese, dove una commissione di esperti ha elaborato un progetto che «prevedeva un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil. L'aliquota marginale massima dell'imposta sul reddito veniva ridotta, mentre la soglia di esenzione veniva alzata». Anche se introdotto semplicemente come esempio, è probabile che la citazione di quel progetto indichi una strada che Draghi presume sia percorribile anche in Italia. Da un lato, una riduzione complessiva della pressione fiscale. Dall'altro, una riduzione bilanciata delle aliquote che porti a un attenuamento dei balzi draconiani delle aliquote marginali ora esistenti. L'aliquota marginale Irpef infatti passa dal 27% al 38% a 28.000 euro, un balzo abbastanza inusuale. Questi balzi si possono ridurre, mantenendo al tempo stesso la progressività, solo abbassando l'intera struttura delle aliquote, con particolare attenzione alla fascia di reddito 28.000-55.000

che ora è pesantemente penalizzata. Questa, probabilmente, è la ragione per cui Draghi ha menzionato in modo congiunto l'aumento della soglia di esenzione (corrispondente a una riduzione dell'aliquota per i livelli bassi di reddito che pagano imposta positiva) e la riduzione dell'aliquota più alta, con l'idea che tutte le aliquote intermedie dovrebbero a loro volta scendere.

Bisogna anche riconoscere che 2 punti di pressione fiscale non cambieranno in modo decisivo la posizione dell'Italia nel panorama internazionale. I dati Ocse sulla pressione fiscale nel 2018 segnalano un 41,9% per l'Italia. I paesi del nord Europa, insieme a Francia e Belgio, hanno tipicamente una pressione più alta (il massimo è raggiunto dalla Francia, con il 45,9%; seconda è la Danimarca con 44,4%). I paesi dell'Europa meridionale hanno invece una pressione più bassa. La Spagna, paese più vicino a noi per reddito pro-capite, ha una pressione del 34,6%. Una riduzione di due punti ci porterebbe intorno al 40%, comunque più alto del livello tedesco (38,5%) e olandese (38,8%). In altre parole, la pressione resterebbe alta. Bene quindi non aspettarsi miracoli.

Va inoltre aggiunto che Draghi è indubbiamente cosciente che l'unico modo serio in cui si può abbassare in modo permanente la pressione fiscale è attuando al tempo stesso una riduzione di pari ammontare del rapporto tra spesa pubblica e Pil. Viste le difficoltà che ogni governo ha nel ridurre il rapporto tra spesa pubblica e Pil, prospettare forti diminuzioni della pressione fiscale appare decisamente irrealistico, e sicuramente non nello «stile Draghi». Indubbiamente la maggior credibilità del paese consentirà di risparmiare un po' di spesa per interessi, ma questo basterà a malapena a compensare i danni fatti dai governi Conte I e (in minor misura) Conte II. Non sappiamo inoltre fino a quando tale effetto durerà.

Veniamo ora alla osservazione di metodo. Draghi ha insistito su una riforma complessiva del sistema fiscale, indubbiamente la miglior op-

zione se si è sicuri che tale riforma arriverà a traguardo. A parte gli argomenti standard che consigliano un intervento sistematico e non parziale, Draghi ha anche fatto esplicitamente una osservazione di carattere strategico, affermando che «un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli».

Ma la questione è se effettivamente c'è il tempo per una riforma complessiva. Anche se il governo Draghi durerà fino alla fine della legislatura (ossia, se Draghi non verrà eletto Presidente della Repubblica tra un anno), è improbabile che un processo lungo e complesso come quello della riforma fiscale possa giungere a termine in tale lasso di tempo. Dobbiamo quindi sperare che il prossimo Parlamento sarà molto migliore di quello corrente e possa portare a termine in modo utile e sensato il processo di riforma. Difficile dire qual è la probabilità che questo effettivamente succeda, ma l'esperienza seguita al governo Monti non incoraggia certo l'ottimismo.

In ogni caso, Draghi si è lasciato una via di uscita parlando esplicitamente solo di riforma Irpef. In realtà una riforma fiscale completa dovrebbe toccare tutte le tasse, ma in questo modo si rischia veramente di dare al legislatore un compito eccessivamente complesso. Dato che il peso dell'imposta personale sul reddito tende a essere maggiore che in altri paesi Ocse, ha senso cominciare da questa tassa, sperando che nel frattempo iniziative estemporanee (l'ultima in ordine di tempo è stata la «flat tax per gli autonomi» del governo Conte I) non producano effetti di controriforma e ulteriore frammentazione dell'impo-



sta. Non è che il lavoro da fare manchi: a parte i cambiamenti nelle aliquote, deduzione e detrazioni vanno sfoltite e razionalizzate, “bonus” ed eccezioni varie vanno eliminate e così via. Tanto lavoro, che avrà bisogno dell’attenzione costante del governo.

**Stony Brook University di New York*



Mario Draghi

FINANZA D'IMPRESA**TEMPI LUNGI
PER UN FONDO
SOVRANO
DEDICATO A PMI**di **Giovanni Tamburi** — a pag. 17**LA RIPRESA PASSA DA MEDIE IMPRESE
E LEVA FISCALE PER CHI CI INVESTIRÀ**di **Giovanni Tamburi****FARE UN FONDO
SOVRANO
PER LE PMI
RICHIEDE TEMPO
E RISCHIA
DI COSTARE CARO**

Mario Draghi è noto al grande pubblico per il suo «whatever it takes» e per aver guidato in modo magistrale la Bce. All'Italia ha però dato altri contributi di alto livello, tra cui quello di aver stimolato e seguito molte importanti privatizzazioni. In un Paese come il nostro da sempre incline a scaricare le società in perdita sullo Stato, quella svolta, da Giuliano Amato in poi, è stata fondamentale per far evolvere la mentalità degli operatori economici e per far crescere i mercati finanziari. Senza, la Borsa italiana sarebbe ancora quella realtà quasi insignificante che avevamo visto fino ai primi anni novanta.

Oggi, post-Covid, ma più che altro a seguito delle affermazioni di Draghi in Senato sul fatto che «il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione» si cominciano ad avvertire le frustrazioni di coloro che auspicavano si desse vita a un fondo sovrano destinato alle Pmi, dotato di centinaia di miliardi di euro. Sarebbe stato — e sarebbe — un grosso errore per come qualcuno lo stava immaginando. Non perché le aziende italiane non abbiano bisogno di crescere in termini di patrimonializzazione, ma perché di fatto i soldi dello Stato spesi male darebbero vita a una nuova Iri, a una ulteriore Gepi, forse anche simile a quell'Efim (ed Egam) che troppi hanno dimenticato. Nessuno ha mai fatto il calcolo di quanto sia costata l'avventura di quei tre enti. Di certo l'intero debito pubblico italiano verrebbe for-

temente ridimensionato se si escludesse l'incidenza delle perdite di quelle tristissime storie. Ma il danno ancor maggiore attribuibile a quegli enti è stato a livello culturale, perché per decenni hanno tolto stimoli all'imprenditoria privata e contribuito a generare quella (voluta) sottocapitalizzazione delle nostre imprese. Per carità, di cose buone in simili coacervi ce ne sono state, ma poche rispetto al resto. Il grosso del lascito di quel tipo di storie, che peraltro non si sono fermate agli enti citati ma hanno avuto vari emuli più piccoli, a volte a carattere territoriale ma non meno dannosi, è stato infatti pesantemente negativo.

Da quell'eredità è nato un nuovo corso della Cdp — che ha fatto, come tutti, qualche errore — ma che sta dando buoni contributi al sistema industriale. Dalle startup tecnologiche alla Telecom, da possibili ruoli per sciogliere il nodo Autostrade al sostegno, con debito e con equity, a molte medie imprese. Non le piccole, ma le medie, cercando di rompere quell'abitudine da incompetenti di mescolare, con l'insignificante definizione di Pmi, dimensioni aziendali del tutto diverse e strutturalmente incompatibili.

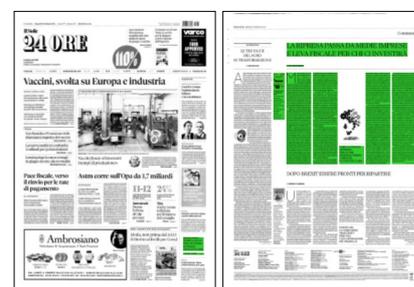
Sono le medie imprese che rappresentano e devono ancor più rappresentare l'asse portante del futuro industriale del nostro Paese. Ed è lì che si deve incidere.

Il Covid ha finora portato alle imprese molti soldi garantiti dalla Sace, sempre come debiti. Lo stesso temporary framework, che sta muovendo i primi passi, di fatto propone prestiti. Giustamente, perché il fondo perduto ha sempre nuocito alle aziende, perché ha tolto disciplina e creato distorsioni, anomalie, facilitazioni che non possono essere mai eque. Altrettanto correttamente lo Stato ha finora sanato, con contributi a fondo perduto, più che altro le aziende più piccole e fragili. Ma, come Draghi sta facendo capire, seppur con la delicatezza e l'eleganza che lo caratterizzano, si deve arrivare

presto a una selezione.

La recente normativa ha saggiamente introdotto anche da noi il sistema del *pari passu*, cioè quel sistema per il quale la Cdp e/o lo Stato possono entrare nel capitale delle imprese a condizione che un investitore privato entri alle stesse condizioni. O quasi, ma entri. Questa è corretta politica industriale, non i soldi a pioggia. Anche perché non esiste, a parte Cdp, una struttura professionale in grado di gestire un simile processo sulle dimensioni evocate da chi propone un fondo sovrano assimilabile a quello norvegese o di alcune nazioni arabe o asiatiche. E ci vorrebbero anni per crearla. Per cui, adesso, un «fondo sovrano dedicato alle Pmi» sarebbe un grave errore che costerebbe carissimo ai contribuenti italiani.

Per contro, come già proposto più volte su queste pagine, l'enorme stock di risparmio privato del nostro Paese, unito alle troppe rigidità e complicazioni fiscali che condizionano i rapporti soci-imprese, dovrebbero essere reinterpretati in maniera virtuosa per far sì che una parte crescente dei risparmi e delle notevoli liquidità ormai accumulate sui conti correnti degli italiani, confluisca verso le aziende. Con un sacrificio di dimensioni marginali in termini di gettito e anche a beneficio della sempre più necessaria semplificazione, si potrebbero creare canali di finanza alternativa di dimensioni notevoli, si potrebbe dar vita a una stagione di fusioni, aggregazioni, acquisizioni e quotazioni in Borsa (il dinamismo dell'Aim ce lo di-



mostra ogni giorno), a operazioni di distretto o di filiera, simili a quelle che negli Stati Uniti hanno creato le basi per le vere grandi *public company*. La Consob, si sa, è pronta. Così si creerebbe responsabilizzazione. Non il suo contrario che già si avverte tra i beneficiari dei soldi garantiti da Sace o similari, erogati di recente a valere sulle leggi dell'emergenza, che dicono: «Vedrete che i rimborsi slitteranno, probabilmente all'infinito».

Draghi ha dimostrato, con l'andamento dello spread e ancor più con le prenotazioni dell'ultima emissione di Btp, che la fiducia del mondo nel nostro Paese è tornata, che lo scossone voluto da Renzi ha dato i suoi frutti e che la quasi totalità della classe politica ha finalmente raccolto il correttissimo "alto invito" del Presidente Mattarella. Adesso tocca alla classe dirigente, a noi imprenditori, tirare fuori il coraggio di continuare a voler fare impresa nel modo classico, tradizionale, combinando e dosando capitali e lavoro come ci è stato insegnato dalla migliore storia. Giustamente Brunello Cucinelli giorni fa invitava tutti a rimboccarsi le maniche. Non a invocare capitali pazienti con la convinzione di poterli subito dimenticare.

Qualche contributo a fondo perduto – ma mirato, specifico, allocato con grandissima attenzione – ci può stare, ma solo per coloro che hanno visto voragini di fatturato e/o di margini e possono usare quei soldi come leva strategica di sviluppo. Ma il grosso dello sforzo lo Stato lo deve fare in *partnership* con e per gli imprenditori privati, finanziari o industriali che siano, in ottica virtuosa e di crescita, non di "regalo" o "salvataggio" generalizzato. La leva fiscale è sempre molto apprezzata e il suo costo sarebbe bassissimo rispetto ai numeri che qualcuno vorrebbe vedere stanziati per entrare nel capitale di società, peraltro quasi sempre impreparate a un simile passo.

Come ormai dicono in tanti: dopo il Piano Marshall è venuto il nostro miracolo economico. Dato che il Recovery Fund, il Mes e lo stesso Quantitative easing della Bce sono di fatto dei nuovi Piani Marshall, perché non proviamo a concepire un sano, nuovo miracolo economico, questa volta anche finanziario?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE 14 FEBBRAIO 2021.

In una intervista rilasciata a Giorgio Santilli, Riccardo Fraccaro ha proposto l'idea di un fondo sovrano per ricapitalizzare le piccole imprese. Sul tema è poi intervenuto Donato Iacovone

Spa e Srl, proroga di 180 giorni per l'approvazione dei bilanci 2020

MILLEPROROGHE

Ammesso il voto elettronico o per corrispondenza e interventi con mezzi tlc

Le Spa quotate possono ricorrere al «rappresentante designato» per le assemblee

Franco Roscini Vitali

Approvazione dei bilanci 2020 con proroga, ma non solo. Il nuovo articolo 3, comma 6, del Milleproroghe proroga gli effetti dell'articolo 106 del Dl 18/20 (convertito dalla legge 27/20).

L'articolo 106 «Norme in materia di svolgimento delle assemblee» del decreto 18/20 dispone, in deroga agli articoli 2364 (Spa) e 2478-bis (Srl) del Codice civile e delle diverse disposizioni statutarie, la convocazione dell'assemblea ordinaria entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio: il Milleproroghe ripropone, per i bilanci 2020, la stessa disposizione precisando che l'assemblea ordinaria «è convocata per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2020 entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio».

Si tratta di una facoltà, esercitabile anche dalle società che, nello statuto, non hanno previsto la convocazione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio nel maggior termine di 180 giorni, che potrà portare, per le seconde convocazioni, al mese di luglio.

Inoltre, Spa, Sapa, Srl, cooperative e mutue assicuratrici possono prevedere, anche in deroga alle diverse disposizioni statutarie, per le assemblee ordinarie e straordinarie: (1) il voto in via elettronica o per corrispondenza e (2) l'intervento nell'assemblea mediante mezzi di telecomunicazione.

Queste società possono prevedere che l'assemblea si svolga, anche esclusivamente, mediante mezzi di telecomunicazione che garantiscano l'identificazione dei partecipanti, la partecipazione e l'esercizio del diritto

di voto, senza la necessità che si trovino nel medesimo luogo, ove previsti, presidente, segretario e notaio.

Fin qui le norme riguardano tutte le società di capitali. Inoltre, le Srl possono consentire l'espressione del voto mediante consultazione scritta o per consenso espresso per iscritto, anche in deroga all'articolo 2479, quarto comma, e alle diverse disposizioni statutarie.

Le Spa quotate, per assemblee ordinarie e straordinarie, possono fare ricorso al «rappresentante designato», previsto dall'articolo 135-undecies del Tuir, anche se lo statuto dispone diversamente: la norma in questione prevede il conferimento delle deleghe con istruzioni di voto su tutte o alcune delle proposte all'ordine del giorno. Inoltre, queste società possono prevedere, nell'avviso di convocazione, che l'intervento in assemblea si svolga esclusivamente tramite il rappresentante al quale possono essere conferite deleghe e subdeleghe.

Queste disposizioni si possono applicare anche alle società quotate sull'Aim e alle società con azioni diffuse tra il pubblico in misura rilevante.

Infine, banche popolari, di credito cooperativo, società cooperative e mutue assicuratrici possono designare per le assemblee ordinarie o straordinarie il rappresentante previsto dall'articolo 2539 del Codice civile anche in deroga ai limiti relativi al numero di deleghe conferibili a uno stesso soggetto: inoltre, nell'avviso di convocazione, possono prevedere che l'intervento in assemblea si svolga esclusivamente tramite tale soggetto.

Il termine per il conferimento della delega è fissato al secondo giorno precedente la data di prima convocazione dell'assemblea. Per le società a controllo pubblico (articolo 2, comma 1, lettera m, del Dlgs 175/16) l'applicazione delle disposizioni ha luogo nell'ambito delle risorse finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pace fiscale, verso il rinvio per le rate di pagamento

GLI INTERVENTI

Slitta il termine dell'1 marzo per la rottamazione e per il saldo e stralcio

Il governo Draghi stringe sul nuovo decreto ristori, atteso in Consiglio dei ministri tra fine della settimana e inizio della prossima, per poter entrare in vigore il 1° marzo. Le misure spaziano da aiuti agli esercizi commerciali a pacchetto lavoro, da fondi alla sanità agli interventi per enti locali e

scuola. Soprattutto, il provvedimento sancirà il rinvio delle sette rate della pace fiscale: cinque relative alla rottamazione delle cartelle e due al saldo e stralcio. In ballo 950 milioni dovuti da 1,2 milioni di contribuenti che nei mesi scorsi si erano già visti bloccare gli obblighi di versamento dalla lunga teoria di decreti anticrisi di fine anno. Per rottamazione e saldo e stralcio il nuovo termine dovrebbe essere spostato almeno a fine aprile. Difficile, invece, un altro allungamento della sospensione che ha congelato le notifiche di 50 milioni fra cartelle e avvisi fiscali. **Mobili e Trovati** — a pag. 2

Per le rate della pace fiscale pagamenti verso il rinvio

Decreto ristori. In arrivo uno slittamento della scadenza del 1° marzo per rottamazione e saldo e stralcio. Nuovi aiuti alle attività chiuse da collegare anche alle restrizioni locali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sarà ancora una volta il fisco a giocare un ruolo centrale nel nuovo decreto ristori a cui sta lavorando il Governo Draghi, che dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima. La corsa è complicata perché il menù è ampio, e spazia dal nuovo giro di aiuti agli esercizi commerciali al pacchetto lavoro, dai nuovi fondi alla sanità (anche per l'acquisto dei vaccini) fino agli interventi per enti locali e scuola. Ma sono le tasse a dettare le tappe obbligate del calendario.

Il nuovo provvedimento deve infatti entrare in vigore entro il 1° marzo per sancire, in extremis come sempre, il rinvio delle sette rate della pace fiscale: cinque relative alla rottamazione delle cartelle e due al saldo e stralcio. In ballo ci sono circa 950 milioni dovuti da 1,2 milioni di contribuenti che nei mesi

scorsi si erano già visti bloccare gli obblighi di versamento dalla lunga teoria di decreti anti crisi di fine anno. Che, secondo l'ipotesi più accreditata, dovrebbe essere spostata almeno a fine aprile, con una mossa che allineerebbe le scadenze di pagamento ai tempi dello stato di emergenza previsto fin qui.

Nel nuovo provvedimento non dovrebbe invece rientrare un altro allungamento della sospensione che fin qui ha congelato le notifiche di oltre 50 milioni fra cartelle e avvisi fiscali. L'idea è infatti quella di superare un blocco che più si allunga e più diventa complicato da chiudere. La ripartenza però, nelle intenzioni del Governo, deve essere graduale per non travolgere con un diluvio di pretese fiscali un sistema economico ancora in ginocchio per la crisi pandemica. Al ministero dell'Economia quindi si lavora a una diluizione in due anni delle nuove notifiche, che altrimenti dovrebbero viaggiare al ritmo serrato di tre-quattro milioni di atti al mese. Per tenere al sicuro i

crediti fiscali dall'allungamento del calendario però, si dovrà mettere mano anche a un ampliamento dei termini di prescrizione.

Tra le misure in arrivo anche quelle più volte richieste dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, per ridurre il magazzino in cui si sono accumulati negli ultimi venti anni oltre mille miliardi di crediti in larghissima parte ormai impossibili da incassare perché relativi a imprese o persone fisiche scomparse o fallite.

In parallelo il Governo accelera anche sul nuovo meccanismo dei ristori su cui il ripetersi delle misure



restrittive ha aumentato la pressione. In questo caso l'obiettivo è anche quello di riattivare la contemporaneità tra obblighi di chiusura e aiuti economici, che si è persa ormai da dicembre. Il nuovo meccanismo, assecondando le richieste pressanti degli amministratori locali, dovrebbe garantire una copertura anche alle chiusure decise a livello regionale per quei territori che presentino un andamento particolarmente preoccupante della pandemia. Sul piano pratico però quello dei tempi effettivi di erogazione degli aiuti rimane il problema più spinoso. Al Mef si è infatti lavorato a un nuovo meccanismo di calcolo degli aiuti che dovrebbe essere riservato agli operatori economici che nel 2020 abbiano subito una perdita di fatturato superiore al 33 per cento. Il nuovo meccanismo si incrocerebbe con la valutazione dei costi fissi sostenuti dalle imprese, in un sistema che deve però superare ancora più di un ostacolo tecnico. In ogni caso la definizione dei nuovi parametri, inevitabile per non ancorare gli aiuti ai numeri ormai archeologici dell'aprile 2020 e ai contestati codici Ateco, imporrà nuove procedure di richiesta e di accredito che rischiano di assorbire varie settimane per essere completate.

Tra le novità del capitolo lavoro sarebbe previsto anche il rifinanziamento di 500 milioni del fondo occupazione. Di questi almeno 340 milioni sarebbero destinati a finanziare la proroga della Cig per i dipendenti dell'ex Ilva. Perché anche questo ammortizzatore sociale terminerebbe altrimenti a fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroga di almeno due mesi per i versamenti delle rate di rotamazione e saldo e stralcio del 1° marzo	In arrivo altri 340 milioni di euro per finanziare la Cig per i dipendenti ex Ilva in scadenza a fine mese
--	---

CONFRONTO CON LAVORO E SALUTE**Infortunio Covid per chi non si è voluto vaccinare, Inail attende i Ministeri**

Sull'applicabilità del trattamento infortunistico ai lavoratori che hanno contratto il virus da Covid-19 dopo avere rifiutato il trattamento vaccinale, l'Inail chiederà i pareri ai ministeri del Lavoro e della Salute. Nell'attesa – come evidenziato in una nota diramata ieri alle sue sedi territoriali – l'Istituto avvierà apposite istruttorie in tutte le ipotesi di contagio occorsi ai lavoratori, conformemente alle prassi seguite fino a oggi e messa nero su bianco in una serie di circolari pubblicate nel corso del 2020, per valutare se il virus sia stato contratto in occasione della prestazione lavorativa e se l'evento lesivo debba essere qualificato come infortunio sul lavoro o meno.

In caso positivo, l'Istituto dovrà dunque riconoscere agli interessati il trattamento per infortunio, salvo valutare la possibilità di rivalersi sui datori di lavoro qualora questi ultimi non abbiano rispettato le misure precauzionali previste dai vari protocolli condivisi con le parti sociali.

Una pratica che l'Inail, ora come ora, non può non seguire anche qualora il virus sia stato contratto da coloro che, in precedenza, abbiano rifiutato di sottoporsi al trattamento vaccinale.

Con queste indicazioni l'Istituto assicurativo ha voluto mettere la sordina alle polemiche scaturite dopo la notizia apparsa sui giornali secondo cui l'Inail sarebbe intenzionata a non garantire la copertura assicurativa a una quindicina di infermieri "no vax" del San Martino di Genova, per i quali la direzione ospedaliera aveva chiesto di chiarire se andasse riconosciuto il trattamento infortunistico, ovvero la copertura per malattia, considerato il precedente rifiuto opposto dai medesimi a sottoporsi al trattamento vaccinale.

L'argomento resta delicato perché l'Italia è attualmente orientata nel non imporre per legge il trattamento vaccinale anti Covid-19 neppure nei riguardi dei lavoratori particolarmente esposti al virus in ragione delle mansioni svolte e delle attività rese nei locali aziendali, nonché a contatto con potenziali soggetti deboli, come ad esempio gli operatori sanitari, categoria da cui proviene (in base ai dati censiti fino a gennaio) quasi il 40% delle 146 mila denunce di infortunio per coronavirus presentate all'Inail. Un fattore di rischio di contagio così alto, quello rilevato per queste categorie, da indurre il Governo a prevedere per esse una corsia prioritaria per l'accesso ai vaccini e l'Istituto a stabilire una presunzione semplice di infortunio sul lavoro, configurando per costoro una ipotesi di rischio specifico, vista l'elevata probabilità di contrarre il virus.

In questo contesto di non obbligatorietà del vaccino appare complicato, quindi, configurare da parte/a carico dei lavoratori interessati l'assunzione di quel rischio elettivo che in circostanze normali porta alla perdita della copertura Inail. L'intenzione dell'Istituto, come

detto, è quindi quello di coinvolgere nell'ambito dell'istruttoria Lavoro e Salute, auspicando che il nuovo Governo possa a breve intervenire per sbrogliare la matassa.

Ostativo al mancato riconoscimento dell'infortunio pare essere l'articolo 42 del Dl n. 18/2020 poi convertito in legge 27/2020, laddove la copertura assicurativa da parte dell'Istituto non è in alcun modo condizionata a comportamenti diligenti ovvero collaborativi da parte dei lavoratori interessati.

A ragionare diversamente bisognerebbe ritenere che la revoca della copertura da parte dell'Inail possa seguire a comportamenti "abnormi" da parte del lavoratore che si pone volontariamente (cosiddetto rischio elettivo) in una situazione di pericolo consapevole da contagio Covid 19 (ad esempio, laddove fosse dimostrato che sono stati tenuti comportamenti anche extralavorativi pericolosi e in violazione delle norme anti Covid 19 così da favorire poi il contagio e cioè il rischio assicurato).

Secondo chi scrive, al contrario, il rifiuto del vaccino non pare possa essere considerato ostativo al godimento della tutela assicurativa prevista dall'articolo 42 del Dl n. 18/2020 solo per il fatto di aver contratto il virus a differenza dei suoi colleghi vaccinati qualora quel dipendente continuasse a usare tutte le misure precauzionali previste dai Protocolli nei luoghi di lavoro (mascherine, guanti, distanziamento ecc.) che ancora oggi non prevedono l'obbligatorietà del vaccino.

Problematica, questa, che appare ancor più delicata, e fiera di non poche perplessità, laddove si consideri che l'assenza di un obbligo di legge a somministrare il vaccino al personale dipendente (espressamente richiesto dall'articolo 32 della Costituzione) sembra oggi anche impedire l'assunzione di qualsivoglia iniziativa disciplinare datoriale a danno dei dipendenti renitenti, senza però escludere al contempo eventuali responsabilità (sul piano civile e penale) nei confronti dei datori che non adottino le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale del proprio personale.

Iniziativa disciplinari, peraltro, che sembrerebbero attualmente ancor più osteggiate dall'orientamento espresso dal Garante Privacy il 17 febbraio scorso (nelle Faq pubblicate sul suo sito), che impedisce ai datori di individuare i dipendenti che rifiutano il trattamento vaccinale, demandando al solo medico competente il giudizio di idoneità professionale alla mansione. A tale riguardo, e diversamente dall'Inail, il rifiuto del vaccino offerto dall'azienda da parte del dipendente potrebbe semmai far venir meno, ovvero ridurre, l'ipotetica responsabilità dell'impresa ex articolo 2087 del Codice civile verso il lavoratore e poi contagiatosi sul lavoro.

— **Luca Faila**

— **Mauro Pizzin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertato
che il
contagio
è avvenuto
sul luogo
di lavoro pesa
il non obbligo
del vaccino



Decontribuzione per il Sud autorizzata dalla Ue nel 2021

AGEVOLAZIONI

Riduzione del 30% dei contributi sino al 2025, quindi si va a scalare

La misura è cumulabile con gli incentivi per assumere over 50

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

La decontribuzione Sud ottiene un parziale via libera della Ue, limitato al 2021. L'Inps emana la circolare (33/2021) e si riserva di tornare sull'argomento, per regolamentare lo sgravio per gli anni successivi, cioè dal 2022 al 2029, quando l'Europa approverà l'agevolazione nella sua interezza.

Il beneficio consiste in una riduzione modulata dei contributi che dal 2021 e sino alla fine del 2025 è pari al 30%; per il 2026 e per il 2027 scende al 20% e diminuisce ancora al 10% per gli anni 2028 e 2029. La riduzione contributiva, essendo parziale, rende maggiormente appetibile il cosiddetto cumulo con altri incentivi praticabile, tuttavia, solo se la norma, riferita all'altra facilitazione, non lo vieta.

L'Inps ricorda che la decontribuzione sud è cumulabile con l'incenti-

vo per l'assunzione di over 50 disoccupati da almeno 12 mesi, nonché con altri incentivi di tipo economico. In particolare la circolare definisce un criterio di priorità nell'applicazione delle misure, quando è possibile cumularle. Così, per esempio, nell'ipotesi di assunzione da cui deriva un'agevolazione del 50% dei contributi datoriali, la decontribuzione Sud si potrà applicare sulla parte dei contributi restanti. Sono ammessi all'incentivo tutti i datori (esclusi agricoli, domestici e imprese operanti nel settore finanziario) per i rapporti di lavoro subordinato, in essere presso unità operative ubicate nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

L'Inps comunica che, a partire dal prossimo mese, sarà possibile recuperare lo sgravio, compresi gli arretrati di gennaio e di febbraio, come ha ricordato la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna. Visto che il diritto alla decontribuzione sorge con riferimento all'effettiva collocazione dei lavoratori nelle aree sopra indicate, può accadere che imprese, ubicate in territori diversi, abbiano unità operative nelle regioni avvantaggiate. In tal caso le aziende devono inoltrare un'apposita domanda finalizzata a farsi attribuire il codice di autorizzazione "oL" che legittimerà l'applicazione dello sgravio per tutto il 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

di Lia Romagno

Ristori, sul piatto 32 miliardi

Come in una virtuale staffetta, gli operatori economici rilanciano dalle piazze del Paese l'appello a fare presto, intervenire subito.
a pagina IX

Il governo al lavoro sui Ristori 32 miliardi per i danni del Covid

*Il decreto dovrebbe congelare l'invio
di 50 milioni di cartelle fiscali
Sci in prima linea per gli indennizzi*

di LIA ROMAGNO

Come in una virtuale staffetta, gli operatori economici rilanciano dalle piazze del Paese l'appello a fare presto, intervenire subito con adeguati ristori per sostenere le attività messe in ginocchio dal Covid: ieri a Roma, in piazza Montecitorio, c'erano i ristoratori insieme a titolari di bar e guide turistiche, mentre a Genova, in centro, manifestavano con i tassisti. A Cuneo c'erano i lavoratori e gestori degli impianti sciistici. I lavoratori dello spettacolo si sono dati appuntamento oggi in 20 piazze: da Palermo a Trieste. L'elenco dei danni del Covid si allunga giorno dopo giorno. Ieri al conto si sono aggiunti i numeri di **Confindustria Moda** che, tra tessile, moda e accessori, registrano per il 2020 un calo del fatturato del 26% rispetto al 2019, attestandosi a 72,5 miliardi di euro: all'appello mancano 25 miliardi. Per tornare ai livelli pre crisi, secondo l'associazione, si dovrà aspettare il 2023.

Il governo Draghi è impegnato a trovare un equilibrio tra le necessarie misure di contenimento per un virus che con le sue varianti continua a correre per il Paese, e l'urgenza di innescare la ripartenza delle attività produttive e la ripresa economica. Intanto lavora, Mef in testa, alla stesura del prossimo decreto Ristori, il quinto dall'inizio della pandemia, la prima "manovra" eco-

nomica dell'esecutivo guidato da Mario Draghi. Il pacchetto di misure può contare su una dote di 32 miliardi grazie alla via libera, a gennaio, del Parlamento all'ultimo scostamento di bilancio dell'era Conte.

Le cartelle esattoriali alla mano dal 1° marzo senza un ulteriore stop, i ristori per imprese e autonomi danneggiati dalle restrizioni a zone, il nodo licenziamenti, la proroga della Cig: sono queste e molte altre le questioni che dovrebbero trovare una definizione nel prossimo provvedimento che potrebbe arrivare entro la settimana. Ieri, intanto, i governatori hanno ribadito la necessità «che la politica per i ristori realizzi i propri interventi in modo contestuale rispetto ad ogni decisione restrittiva». Ma su questo punto l'ampliamento della cabina di regia per la gestione del Covid ai ministri economici così da valutare la ricaduta economica, voluto dall'ex presidente della Bce, può essere considerata una prima risposta. Le Regioni hanno anche chiesto che la politica dei ristori «dispieghi i suoi effetti indipendentemente dalla natura dell'ordinanza, sia essa ministeriale o sia essa regionale», in modo da assicurare comunque un risarcimento dei danni provocati dalle chiusure imposte.

Il 28 febbraio scade il "congelamento" di 54 milioni di cartelle esattoriali disposto dal governo Conte con un decreto legge ad hoc

che prorogava un precedente provvedimento che aveva sospeso fino al 31 gennaio l'avvio della valanga di atti fiscali sui contribuenti fino al 31 gennaio. Il governo Draghi dovrebbe procedere con un terzo stop di due mesi, che andrebbe a coincidere con la fine dello stato di emergenza fissato al 30 aprile.

Tra le attività in attesa di ristori, la filiera del turismo di montagna è in prima fila con un'opzione su 4,5 miliardi, cifra che dovrebbe coprire i danni dovuti allo stop agli impianti per contenere il contagio sulle piste. Quanto ai criteri per definire gli indennizzi, l'orientamento sarebbe quello di superare la logica dei codici Ateco, prevedendo la copertura dei costi fissi e un congruaggio relativo alle perdite subite nel 2020. Già la bozza del "vecchio" ristori Cinque non aveva ancora sciolto il nodo sulla soglia per valutare le perdite (finora il 33%) e sull'arco temporale da considerare (l'intero 2020 o un semestre): la di-



scussione sembrerebbe ancora in corso. Il 31 marzo termin, poi, il blocco dei licenziamenti: i sindacati sono tornati a sollecitare a Draghi una proroga generalizzata almeno fino a giugno, la **Confindustria** sarebbe disposta ad accettare, come ha spiegato il presidente **Bonomi**, «una proroga selettiva che riguardi esclusivamente le aziende che operano nei settori che non possono ricorrere alla cassa integrazione ordinaria». Il punto di caduta potrebbe un'estensione dello stop che inizialmente riguardi tutti, per poi divenire più selettivo. Molte aziende hanno dato prova di "resilienza", molte - è la speranza - potrebbe ripartire presto, è la speranza. La proroga potrebbe esser concessa solo a quelle aziende o settori che sono in maggiore difficoltà, come il turismo o il commercio. Del resto il messaggio del premier durante il suo discorso programmatico è stato chiaro: «Il governo dovrà proteggere tutti i lavoratori», ma «sarebbe un errore proteggere tutte le attività economiche».

GLI INDENNIZZI DEL PRIMO DECRETO RISTORI



DAL GOVERNO ARRIVA LA STRETTA SUGLI SPOSTAMENTI FINO AL 27 MARZO

L'ITALIA CHIEDE DI RIAPRIRE E VACCINAZIONI RAPIDE

Per Assoturismo è una «pietra tombale sulla stagione turistica invernale»

di FEDERICO CENCI

È una nuova stretta sugli spostamenti la disposizione che esce dal primo Consiglio dei ministri operativo del governo Draghi.

Durata un'ora e mezzo, la riunione di ieri mattina a Palazzo Chigi ha approvato il decreto legge che prolunga il divieto a passare da una Regione all'altra fino al 27 marzo, se non per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute. La novità rispetto al precedente decreto è il blocco agli spostamenti in zona rossa verso le abitazioni private.

Si tratta dunque di una sorta di «rosso rinforzato», per usare una recente espressione giornalistica. Le visite restano consentite in zona gialla (entro la Regione) e arancione (nel Comune) fra le 5 e le 22 alle condizioni di sempre: massimo due persone, i figli (o altri minori su cui esercitano la responsabilità genitoriale) under 14 non si considerano nel conteggio e lo stesso vale per le persone conviventi disabili o non autosufficienti.

«Pietra tombale sul turismo»

La decisione del nuovo esecutivo è stata accolta con disappunto dai lavoratori nel comparto dell'accoglienza. Assoturismo parla di una «pietra tombale sulla stagione turistica invernale» che «di fatto, non è mai partita, mandando in fumo fino ad ora 2 miliardi di fatturato solo per alberghi, rifugi e le altre attività ricettive». Per Assoturismo è un danno «rilevante, ancora più consistente se si considera che il mancato afflusso di visitatori - abbiamo già perso 18 milioni di presenze turistiche - genera a sua volta danni a cascata su tutta l'econo-

mia dei territori, in particolare delle mete montane». L'auspicio di Assoturismo «è che ora si acceleri sulla campagna di vaccinazione e si faccia tutto quello che si può fare per salvare almeno la prossima stagione di Pasqua e delle feste primaverili». Sugli scudi anche i lavoratori dello spettacolo. Oggi in sette città italiane è prevista la mobilitazione per chiedere la riapertura di cinema e teatri e ristori per accompagnare il settore fuori dalla crisi. L'appuntamento principale a Roma, con la manifestazione «Torniamo a fare spettacolo» organizzata dai sindacati Slc/Fistel/Uilcom, che si terrà nello spazio antistante il Teatro dell'Opera, a partire dalle 10.30. Partecipano, tra gli altri, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, e il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Sembrano incoraggianti, a tal proposito, le dichiarazioni di Dario Franceschini, ministro della Cultura, in un'intervista uscita ieri al Corriere della Sera: «Ad oggi, teatri e cinema sono chiusi in Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Portogallo. Ma siccome l'Italia è l'Italia vorrei che fossimo i primi a riaprire. L'operazione va fatta non con i proclami né con gli annunci ma per passi possibili». Intanto gli appelli a riaprire sono come un magma che ribolle nella società italiana: se in Piemonte si è tenuto ieri un presidio per protestare contro la proroga della chiusura degli impianti sciistici decisa il 14 febbraio, a poche ore dalla riapertura prevista, dal ministro della Salute Roberto Speranza, sempre ieri, ma a Roma, il segretario della Lega, Matteo Salvini, ha incontrato una delegazione di «Io apro», il movimento di ristoratori che chiede il via libera delle

aperture dei loro locali anche a cena. Propedeutica alla riapertura resta la campagna vaccinale: serve «qualche mese ancora, serve il 20-30% di popolazione vaccinata», secondo il virologo Fabrizio Pregliasco. Un importante aiuto potrebbe giungere dalle aziende italiane. È di questo che si parlerà giovedì prossimo al ministero dello Sviluppo economico, dove il capo del dicastero Giancarlo Giorgetti incontrerà i vertici di **Farindustria**.

Il bollettino

Intanto sono 9.630 i nuovi casi di coronavirus in Italia secondo i dati del ministero della Salute. I tamponi effettuati sono stati 170.672 (fra molecolari e antigenici), contro i 250.986 di domenica (circa 80.400 in meno nelle 24 ore). Il combinato di questi dati porta il rapporto di positività al 5,6%, in crescita dello 0,2% rispetto a domenica, quando era pari al 5,4%. Ieri il Covid ha ucciso 274 persone, contro le 232 del giorno precedente. Il totale delle vittime dall'inizio della pandemia è di 95.992.

I guariti o dimessi sono 8.946, che portano il totale a 2.324.663. Sono 387.903 gli attualmente positivi, con una flessione di 992. I pazienti in terapia intensiva sono 2.118, con un saldo giornaliero di 24 unità in più tra ingressi e uscite. Gli ingressi giornalieri in rianimazione sono stati 162. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono ora 18.155, con una crescita di 351 unità.





Il polo vaccinale allestito a Fiumicino aeroporto

Vaccini, svolta su Europa e industria

DRAGHI CAMBIA LINEA

Giovedì al Mise i vertici di **Farminindustria**: allo studio una produzione in Italia

Pressing per individuare siti nazionali, possibili incentivi alla riconversione

Telefonata tra il premier e la cancelliera Merkel in vista del vertice europeo

Il governo alza il tiro sul nodo dei vaccini anti-Covid e punta sulla possibilità di una produzione diretta in Italia: pressing per individuare siti nazionali, possibili incentivi a chi riconverte. Giorgetti incontrerà giovedì al Mise il presidente di **Farminindustria** Scaccabarozzi: l'incontro potrebbe ampliarsi alle multinazionali che producono il brevetto e ad aziende che potrebbero collaborare con loro. **Farminindustria**: «Porteremo una lista, ma la produzione di un vaccino richiede 4-6 mesi». Draghi ne ha parlato in una telefonata con la Merkel in vista del Consiglio Ue per la Competitività, centrato su linee per i Piani nazionali e varo di una task force sui vaccini. **Barbara Flammeri** — a pag. 3

Svolta vaccini, il governo chiama l'industria per produrre in Italia

Pressing Ue. A caccia di siti nazionali, possibili incentivi per chi riconverte. Colloquio Draghi-Merkel Giorgetti vedrà giovedì **Farminindustria**. Nasce il gabinetto Covid nel governo, Arcuri sarà ridimensionato



Massimo Scaccabarozzi. «La produzione di un vaccino non è come realizzare altri farmaci. Insomma, non è che si schiaccia un bottone ed esce la fiala, da quando si inizia la produzione passano 4-6 mesi» ha spiegato il presidente di **Farminindustria** che giovedì incontrerà il ministro Giorgetti

5,6%

IL TASSO DI POSITIVITÀ

Aumenta il rapporto tra nuovi casi di Covid (9.630) e test effettuati (170.672). Le vittime sono state 274

Barbara Flammeri
Carmine Fotina
ROMA

All'ordine del giorno c'era il decreto per prorogare il divieto di spostamento tra Regioni al 27 marzo ma l'attenzione ancora una volta si è concentrata anche sulla campagna vaccinale. Mario Draghi lo ha ripetuto ai ministri seduti attorno al tavolo per il primo Consiglio dedicato al Covid. Un dossier aperto con ancora molti punti interrogativi. Il premier ha insistito sulla necessità di aumentare la produzione anche attraverso un impegno diretto dell'industria farmaceutica in Italia. Ma affinché si realizzi in tempo utile, occorre garantire contemporaneamente un'accelerazione nelle approvazioni da parte dell'Erma che deve dare il via libera anche su stabilimenti e macchinari. Draghi ha anticipato che se ne occuperà personalmente. Il presidente del Consiglio ne ha parlato anche al telefono con la cancelliera tedesca Angela Merkel in vista del Consiglio europeo di giovedì e

venerdì che dovrebbe licenziare il nuovo progetto europeo per la campagna di vaccinazione. L'obiettivo è arrivare a una stretta collaborazione tra Paesi in modo da aumentare il numero delle vaccinazioni e anticipare i tempi della ripresa. Lotta al Covid e rilancio economico vanno infatti di pari passo.

Nel frattempo spetterà al ministro dello Sviluppo verificare quanto e soprattutto cosa si possa produrre in Italia. Giancarlo Giorgetti giovedì vedrà **Farminindustria** per entrare nel merito e capire se ci sono le condizioni per produrre i vaccini oppure per limitarsi al cosiddetto infialamento delle dosi da somministrare. Iniziativa dunque passata al ministero, in nome delle competenze di settore, mentre finora era stato il commissario Domenico Arcuri a coordinare anche aspetti industriali dell'emergenza ad esempio per la produzione di mascherine. Sempre Giorgetti lo stesso giorno parteciperà al Consiglio Ue per la competitività aperto dal commissario al Mercato interno Thierry Breton che guiderà la task force eu-

ropea sui vaccini. Anche in Italia Draghi ha costituito un "gabinetto di guerra" anti Covid presieduto dallo stesso premier e dove sono rappresentati tutti i partiti della maggioranza: Giorgetti per la Lega, i ministri di Salute e Affari regionali, Speranza (Leu) e Gelmini (Fi), e i colleghi dei Beni culturali e dell'Agricoltura, Franceschini (Pd) e Patuanelli (M5s). Da una riunione svolta sabato scorso è partita l'iniziativa di Giorgetti che va inquadrata nel nuovo contesto europeo.

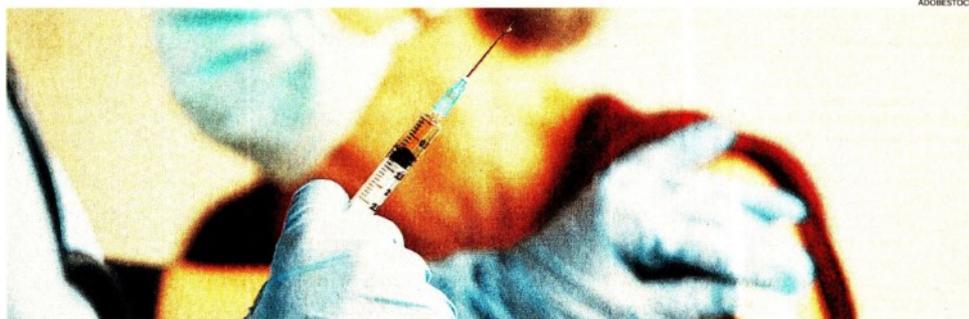
L'incontro in programma allo Sviluppo è al momento fissato solo con **Farminindustria** anche se potrebbe am-



pliarsi in questi due giorni anche a singole aziende. **Farmindustria sta conducendo un censimento delle aziende che possano eventualmente produrre vaccini in Italia e la lista sarà portata a Giorgetti.** Ieri il segretario del Pd Nicola Zingaretti ha ventilato eccezioni alle leggi sulla proprietà intellettuale. Ma eventuali interventi in questo campo saranno parte dell'iniziativa europea e non dei singoli Stati. Sarà invece di competenza nazionale il sostegno economico alle imprese che riconvertono linee produttive, utilizzando probabilmente fondi statali e non del Recovery Plan. L'ipotesi prevalente resta la produzione da parte di aziende terze a valle di accordi commerciali con le multinazionali detentrici dei brevetti. «Non ci sarebbe bisogno che lo Stato acquisti i diritti, da sempre nel mondo farmaceutico ci sono partnership di questo tipo» dice il presidente di **Farmindustria** Massimo Scaccabarozzi, che è anche a.d. di Janssen Italia (Johnson&Johnson). Il problema sembrano essere soprattutto fattibilità tecnica e tempi, almeno 4-6 mesi. «Stiamo cercando di capire se ci sono aziende in grado di supportare la produzione - spiega Scaccabarozzi - e soprattutto in quali fasi. Potrebbe essere la produzione vera e propria con i bioreattori se ci sono, o anche l'infiammento come già accade ad esempio con la Catalent di Anagni». Ma il rischio di arrivare a una produzione nazionale quando l'Europa sarà già inondata di vaccini esiste. Farmindustria stima che occorranza tra 4 e 6 mesi se il bioreattore è già pronto, altrimenti i tempi sarebbero decisamente più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo Cdm operativo del nuovo governo, Draghi ha ribadito la priorità della campagna vaccinale



ADOBESTOCK

Campagna vaccinale.

Il Consiglio europeo di giovedì e venerdì dovrebbe licenziare il nuovo progetto europeo per la campagna di vaccinazione

Fiducia alle imprese per uscire dalla crisi

Italiani più sfiduciati e preoccupati per l'economia ma aperti alla Ue e al mondo

di **Lorenzo De Sio**
e **Davide Angelucci**

Un paese in parte sfiduciato, insoddisfatto di una politica che non risponde abbastanza; preoccupato per l'economia, ma che pensa che per affrontare questa fase di crisi economica lo Stato dovrebbe dare più fiducia e più libertà alle imprese, in un contesto aperto al mondo e alla Ue, e che tutto sommato si ritiene ancora un paese unito. Lo rivela un'indagine internazionale condotta a inizio febbraio (prima dell'incarico a Draghi) in Francia, Germania, Italia e Regno Unito da Opinionway per il Centro di ricerche politiche di SciencesPo a Parigi, in joint venture con il CISE della Luiss.

Le condizioni strutturali della cultura civica nel nostro paese sono note. Da un lato il livello di "fiducia generalizzata" (la fiducia negli sconosciuti: il carburante di qualunque società moderna) appare da noi sensibilmente più basso: 29% contro una media del 38% nei 4 paesi; dall'altro, il nostro è il paese dove più che altrove gli intervistati ritengono che per farcela le

relazioni contino (77%) più del merito.

In questo contesto si conferma la percezione di una politica che risponde poco ai cittadini (il 18%, rispetto al 31% medio in 4 paesi, ritiene che i politici si preoccupino delle opinioni dei cittadini). Non sorprende quindi che gli intervistati italiani, peraltro tra i più pessimisti sull'onestà dei loro politici (21% contro il 39% su 4 paesi), siano quelli che danno massima importanza al fatto che un politico dovrebbe restare fedele al programma per cui è stato eletto: aspetto importante per il 34%, rispetto al 28% complessivo nei 4 paesi.

Da ciò segue una bassa soddisfazione per la democrazia italiana: solo un 32% (rispetto al 52% dei quattro paesi, e addirittura al 67% della Germania) pensa che la democrazia in Italia funzioni bene. Altro aspetto interessante è la bassa percentuale di coloro che rifiutano di collocarsi sull'asse sinistra-destra: appena il 12%, a testimonianza che gli italiani dispongono di uno spazio di competizione condiviso in cui collocare i partiti.

Veniamo a questo punto all'economia. Si osserva purtroppo una preoccupazione più alta sia per la situazione economica del Paese (89% contro l'80% dei 4 paesi) che per quella familiare (53% contro 48%). È importante però sottolineare un atteggiamento di fiducia verso il sistema produttivo: per fronteggiare

le difficoltà economiche, pur riconoscendo la necessità di riforme anche in profondità del sistema capitalista (29%), gli intervistati italiani hanno il record (60%) nel ritenere che lo Stato debba dare fiducia alle imprese e concedere loro più libertà; il tutto in un contesto in cui per il 78% degli intervistati (contro una media del 59%) l'Italia dovrebbe "aprirsi maggiormente" dal punto di vista economico (ma non, prevedibilmente, da quello migratorio: solo il 30%). In linea con l'indirizzo europeo sul Recovery plan, poi, una nettissima maggioranza (84%) ritiene che la difesa dell'ambiente sia compatibile con la crescita economica. Fra le armi per uscire dalla crisi, grande consenso per la vaccinazione: favorevoli 3 italiani su 4, dietro solo al Regno Unito. E in questo quadro che sembra suggerire un cauto ottimismo, emergono due dati interessanti. Il primo è che la fase di crisi del rapporto tra italiani ed Ue sembra in via di superamento, con una percentuale record rispetto agli altri paesi (57%) che ritiene "una buona cosa" l'appartenenza alla Ue; il secondo è, in parte a sorpresa, la percentuale più alta (53%, contro il 47% nei 4 paesi) che ritiene di appartenere "a una nazione abbastanza unita, nonostante le differenze". Segni di speranza che suggeriscono forse vie d'uscita concrete da una situazione difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sondaggio Opinionway per SciencePo-Cise Luiss

Consenso degli intervistati rispetto alle affermazioni proposte

ARGOMENTI	PERCENTUALI DI INTERVISTATI				
	MEDIA 4 PAESI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	UK
LA FIDUCIA E IL SISTEMA ITALIA					
In generale, ci si può fidare della maggior parte della gente	38	29	35	42	45
Al giorno d'oggi, si può avere successo solo se si conoscono le persone giuste	63	77	57	55	67
LA DEMOCRAZIA E LA POLITICA IN ITALIA					
Nel suo paese, la democrazia funziona (molto o abbastanza) bene	52	32	42	67	61
I politici si preoccupano (molto o abbastanza) di quello che pensa la gente come Lei	31	18	18	48	33
In generale, i politici del suo paese sono piuttosto onesti	39	21	31	55	44
LA CRISI ECONOMICA E COME USCIRNE					
Preoccupazione situazione economica dell'Italia	80	89	84	72	80
Il nostro paese dovrebbe aprirsi ad altri paesi dal punto di vista economico	59	78	44	51	65
Per far fronte alle difficoltà economiche è necessario che lo Stato dia maggiore fiducia e libertà alle imprese	54	60	55	53	49
L'ITALIA E L'EUROPA					
Il suo paese rappresenta per lei una nazione abbastanza unita, nonostante le differenze	47	53	43	48	47
Appartenere alla Ue è una buona cosa	50	57	45	52	43

Sondaggio realizzato da Opinionway per SciencesPo (Parigi) tramite interviste Cawi su un campione di 1.811 persone, rappresentativo della popolazione italiana over 18, tra il 3 e l'8 febbraio 2021

■ MISURA ESSENZIALE

L'Europa vuole
più Reddito
di cittadinanza

> RAFFAELLA MALITO

ALLE PAGINE 8 E 9

Più Reddito di cittadinanza Ce lo chiede pure l'Europa

Bruxelles sconfessa **Confindustria**, Renzi & C.
"Misura da rafforzare con gli aiuti del Recovery fund"

Bandiera M5S

La Commissione
raccomanda all'Italia
di migliorare
la diffusione
del sussidio tra
i soggetti vulnerabili

di RAFFAELLA MALITO

Uno dei motivi per cui il M5S ha deciso di sostenere il governo Draghi è difendere le sue battaglie, a partire da quella sul Reddito di cittadinanza. Al termine delle consultazioni col premier incaricato di formare il nuovo esecutivo, la preoccupazione di **Vito Crimi** e **Beppe Grillo** è stata quella di assicurare che il "Reddito di cittadinanza non si tocca". Al momento di congedarsi, l'ex ministra del Lavoro, **Nunzia Catalfo**, ha ribadito che è "necessario assicurare piena continuità e realizzazione al Reddito di cittadinanza. Se l'Italia è riuscita a contenere l'impatto sociale ed economico della pandemia è anche grazie a questa

riforma il cui ruolo è e sarà determinante per garantire la ripresa del nostro Paese". E adesso è dall'Europa che arriva il riconoscimento al lavoro fatto dal M5S a sostegno dei più fragili. "Un riconoscimento che ci rassicura che la strada intrapresa sin qui è lungimirante, una misura che permette inclusione e giustizia sociale, e allo stesso tempo immette liquidità nell'economia", scrive la pentastellata **Paola Taverna**. La novità di oggi è che il regolamento di istituzione del Recovery fund, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, spiega che il rispetto delle ultime raccomandazioni dell'Ue all'Italia è tra i principali parametri di cui la Commissione terrà conto nel valutare i Recovery plan nazionali. E che, viceversa, la mancata adesione a quei "suggerimenti" potrebbe comportare la bocciatura del documento necessario a ottenere le ingenti risorse provenienti da Bruxelles. Ebbene, una delle raccomandazioni inviate a maggio all'Italia è stata quella di "fornire redditi sostitutivi e un accesso al sistema di protezione sociale adeguati, in particolare per i lavoratori atipici" e "attenuare l'impatto della crisi sull'occupazione". La Commissione Ue si è soffermata sul reddito di cittadinanza e ha rilevato che "si potrebbe migliorarne la diffusione tra i gruppi vulnerabili", ricordando che il governo ha dovuto introdurre un ulteriore reddito di emergenza



temporaneo per le fasce di persone non raggiunte dal Rdc, come lavoratori in nero ed extracomunitari residenti in Italia da meno di 10 anni. Gli ultimi dati disponibili ci dicono che nel mese di gennaio hanno percepito il Reddito di cittadinanza 1,2 milioni di nuclei familiari, con 2,8 milioni di persone coinvolte e un importo medio a nucleo pari a 573 euro. I nuclei percettori di Pensione di cittadinanza sono stati invece 115 mila, con 129 mila persone coinvolte e un importo medio di 240 euro. Complessivamente, quindi, a gennaio hanno ricevuto il beneficio 1,3 milioni di nuclei, con un importo medio pari a 543 euro. La regione che a gennaio ha avuto più nuclei beneficiari di reddito o pensione di cittadinanza (266mila, pari al 21% del totale) è stata la Campania, a seguire la Sicilia (231mila, pari al 18% del totale). Nel solo mese di gennaio, ha indicato inoltre l'Inps, è stato revocato il beneficio a 15 mila nuclei, per mancanza di uno dei requisiti; nello specifico, prevalentemente per dichiarazioni non conformi rispetto ai redditi da attività lavorativa e al patrimonio mobiliare. E che l'area della povertà e dell'esclusione sociale in Italia si sia ridotta anche grazie al Reddito di cittadinanza lo dicono i dati Eurostat. Al netto dei furbetti.

Secondo i dati Eurostat, riferiti al 2019, la percentuale di popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale, ovvero coloro che hanno un reddito disponibile inferiore al 60% del reddito mediano nazionale, o sono in una situazione di deprivazione materiale o vivono in famiglie con bassa intensità di lavoro, è scesa al 25,6% dal 27,3% del 2018. In pratica le persone in questa situazione di disagio nel 2019 erano 15.388.000, in calo di oltre un milione rispetto alle 16.441.000 del 2018 (erano quasi 18,2 milioni nel 2016). Ma soprattutto il Rdc ha fatto da argine al dilagare del disagio sociale ed economico in piena crisi Covid. L'Eurostat conferma - ha detto il presidente dell'Inps, **Pasquale Tridico** - che in Italia c'è stato "un calo importante del numero di coloro che sono in povertà o a rischio di povertà ed esclusione sociale nel 2019, primo anno di introduzione del Reddito di cittadinanza. La pandemia nel 2020 ha ridotto i redditi degli italiani, ma grazie al Rdc e alle politiche sociali di contenimento messe in atto tempestivamente, il calo del reddito nel 2020 è stato inferiore del 51% rispetto a quello che sarebbe potuto essere in assenza di politiche anti Covid. Il 2021 - ha concluso - dovrà essere l'anno del rilancio anche delle politiche attive e degli investimenti, sfruttando al massimo le capacità del Paese e le opportunità del Recovery fund". E oggi non è solo il M5S a chiederlo. È l'Europa che chiede di rafforzare il Reddito di cittadinanza. E il Recovery plan ne dovrà tener conto.

SOLDI SPRECATI

L'Italia non sarà capace di spendere i fondi Ue

Secondo la Banca europea degli investimenti le attuali procedure di utilizzo delle risorse sono troppo lente rispetto ai parametri chiesti da Bruxelles. Questo significa che il nostro Paese non è in grado di sfruttare l'ingente stanziamento del Recovery plan

SANDRO IACOMETTI

■ Non passa giorno senza che qualcuno non ribadisca che i soldi del Recovery fund bisognerà utilizzarli fino all'ultimo centesimo, che l'occasione è epocale e che sciuparla sarebbe un delitto. Concetti chiari e ampiamente condivisibili. Si tratta solo di capire in che modo. Già, perché se a parole sono tutti d'accordo sulla necessità di cogliere la palla al balzo, meno idee ci sono sugli strumenti per evitare che ci sfugga irrimediabilmente di mano.

C'è chi ha giustamente fatto notare che l'Italia solitamente non riesce a spendere in maniera decente neanche i fondi strutturali, ma è stato subito zittito dai nuovi avventisti del Next Generation Ue, secondo cui il piano di Bruxelles darà vita ad una vera e propria età dell'oro dove le cose non potranno non andare bene. Per gli altri, forse. Per noi la situazione è un po' più complicata. solo qualche giorno fa abbiamo assistito ad una preoccupante divergenza di vedute tra il presidente del Consiglio Mario Draghi e la Corte dei conti, con il primo impegnato ad invocare deregolamentazione, snellimenti burocratici e velocità estrema nei controlli (il famoso modello Ponte Morandi, invocato ieri anche da Confartigianato) e la seconda a lanciare allarmi sui rischi legati al dilagare della corruzione e delle infiltrazioni criminali sui lavori e gli appalti che il governo si appresta ad avviare. Una disomogeneità di prospettive che non lascia presagire nulla di buono.

PIANIFICAZIONE OCULATA

A mettere il carico, ieri, ci ha pensato la Bei, nell'ambito del ciclo di audizioni che stanno portando avanti le commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato. Il suo vicepresidente Dario Scannapieco, che ha passato dieci anni al Tesoro e un'idea di come funzionino

le cose in Italia ce l'ha, ha detto chiaramente che non siamo pronti. E non perché non abbiamo validi progetti o perché non c'è una sufficiente compattezza politica per portare avanti la pratica, due fattori che comunque non vanno sottovalutati, ma perché storicamente non siamo capaci di spendere in fretta i soldi pubblici.

«Gli Stati», ha spiegato Scannapieco, «dovranno impegnare i fondi entro la fine del 2023, e di fatto spenderli entro il 2026. Questi tempi sono ristretti, e per il corretto impiego c'è la necessità di una pianificazione oculata, proprio per evitare di non essere capaci di spendere questi fondi a disposizione. Questi tempi oggi non appaiono compatibili con quelli che sono i tradizionali meccanismi di spesa italiani».

Insomma, serve una «discontinuità» radicale con il passato e il nostro Paese potrebbe non essere all'altezza. Per non fare il gufo mentre tutti celebrano l'arrivo di un'era della prosperità e del benessere il vicepresidente Bei, dopo aver, ovviamente, sottolineato che si tratta di «un'opportunità che capita una sola volta nella vita», ha detto che il piano italiano va nella giusta direzione e rispetta le priorità chieste della Ue, ma si è permesso di dare un piccolo suggerimento per evitare il peggio: «I tempi sono tali che non ci consentono di partire da zero. Dobbiamo partire con quello che è già cantierabile e che ha la possibilità di essere realizzato in tempi rapidi».

In altre parole, occhio a mettere altra carne al fuoco, a fare il passo più lungo della gamba. Meglio mantenere un basso profilo e accontentarsi di realizzare opere di fatto già avviate su cui si possono immediatamente far partire i lavori. Certo, il risultato sarà meno scintillante, ma così forse si riuscirà a portare a casa qualcosa.

GOVERNANCE CARENTE

Del resto, come ha sottolineato ieri il Cnel, il Pnrr appare «ancora carente sulla definizione della governance delle procedure e del monitoraggio, sulla previsione degli impatti dell'investimento e sul raggiungimento degli importanti obiettivi trasversali attraverso le missioni indicate». Non solo. «Le 48 linee progettuali», ha detto il presidente Tiziano Treu, «sono completamente prive di un sia pur schematico cronoprogramma».

Uno scenario assai complicato che rischia addirittura di peggiorare. La soluzione offerta dal Cnel è infatti quella di coinvolgere nella governance del piano non solo tutte le parti sociali, ma anche gli enti locali e i centri di spesa della pubblica amministrazione. Un'idea molto apprezzata dai soggetti interessati che ieri, da [Confindustria](#) alla Cgil fino alle Regioni, hanno tutti chiesto a gran voce di poter mettere il becco in quella che si preannuncia come la più grande mangiatoia mai vista nella storia del Paese. Se le pretese saranno soddisfatte, il rischio di creare un tavolo disomogeneo e ingestibile è altissimo.

Nell'attesa, non sarebbe male se il Parlamento si affrettasse a ratificare il Next Generation. Senza il via libera formale, infatti, la Ue non può iniziare ad emettere i bond. Il che, come ieri hanno fatto notare da Bruxelles, significa che non potranno arrivare i soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Formazione e servizi di welfare per uscire dalla crisi pandemia

WELFARE & HR SUMMIT

Imprese, professionisti e agenzie a confronto
Diretta con 2.800 iscritti

Con il Milleproroghe lavoro a distanza semplificato fino al 30 aprile

Matteo Prioschi

Formazione, politiche attive, responsabilizzazione, semplificazione: questi sono gli elementi che caratterizzeranno il mondo del lavoro post-epidemia Covid-19, come emerso ieri nel corso della seconda edizione del Welfare & HR Summit del Sole 24 Ore che si è svolto online, a cui hanno assistito in diretta circa 2.800 iscritti, aperto dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

«Dal periodo emergenziale emergono tre elementi - ha affermato Pierangelo Albini, direttore area lavoro e welfare Confindustria, intervenendo alla prima tavola rotonda - : non si può più immaginare un capitalismo molecolare, ma occorrono dimensioni più grandi anche di piattaforma per operare in una prospettiva europea, Europa che deve essere una dimensione culturale e non un semplice "esserci"; le tecnologie aprono grandi potenzialità nel mercato del lavoro ma servono competenze "stem" e a questo riguardo serve un grande sforzo

in termini di educazione e formazione; va ridisegnato il sistema di welfare perché lo Stato non sarà in grado di far fronte alla domanda di una società che invecchia e rischia di impoverirsi e in questa direzione serve il giusto riconoscimento alle imprese che contribuiscono a creare ricchezza e welfare insieme allo Stato».

La formazione è indubbiamente un elemento fondamentale sia per le nuove generazioni che devono entrare nel mondo del lavoro, sia per ricollocare chi perde l'impiego. I profili necessari, secondo Alessandro Ramazza, presidente Assolavoro, «saranno sempre più ibridi per effetto della digitalizzazione». E un esempio concreto in questa direzione l'ha fornito Stefania Radocchia, EY mediterranean markets & accounts managing partner - italian tax&law managing partner, secondo cui già si delinea la necessità di figure inedite come gli specialisti di interfacce umane o gli esperti dell'internet delle cose (Iot) in agricoltura «la cui preparazione richiede un sistema scolastico differente da quello attuale».

Formazione che deve essere continua - ha sottolineato Isabella Covili Faggioli, presidente Associazione italiana direttori del personale - e non si deve interrompere quando finiscono gli studi perché i lavori cambiano e «l'impiegabilità è l'unica salvaguardia rispetto alla disoccupazione».

Un intervento sulle politiche è

necessario nell'ambito di un insieme di azioni, secondo Francesco Duraccio, vice presidente consiglio nazionale Ordine dei consulenti del lavoro: aiutare le Pmi diminuendo la pressione fiscale, spendere bene i fondi del recovery plan puntando su opere pubbliche in stato avanzato di progettazione e approvazione amministrativa, sburocrazizzare, in modo da migliorare il Paese e dare impulso all'occupazione. L'attuale momento di difficoltà, tuttavia, ha fatto emergere anche aspetti positivi e Covili Faggioli ha ricordato che ricorrendo allo smart working si sono create condizioni per produrre lasciando le persone a casa, cosa che in precedenza sembrava impossibile.

Peraltro a livello normativo, a cui è stata dedicata la seconda parte del summit con l'intervento di otto relatori su altrettanti temi (nella scheda il dettaglio), il decreto Milleproroghe, approvato all'aula della Camera per la conversione in legge, prevede l'estensione fino al 30 aprile delle regole emergenziali di utilizzo del lavoro agile (correggendo



quanto finora previsto dal Dl stesso, cioè il 31 marzo). Non prorogato, però, il termine del 28 febbraio, giorno fino al quale ai lavoratori "fragili" viene riconosciuto il diritto allo smart working quale strumento per la tutela della loro salute. Il Parlamento ha inoltre inserito un comma che riapre i termini per la presentazione delle domande di utilizzo degli ammortizzatori sociali con causale Covid scaduti entro il 31 dicembre 2020: le richieste potranno essere presentate fino al prossimo 31 marzo. Sempre per far fronte all'emergenza, viene prorogato di un anno (cioè per tutto il 2021) l'utilizzo del contratto di rete con causale di solidarietà introdotto dal Dl 34/2020, che però al momento è inutilizzabile in quanto si attende un decreto attuativo del ministero del Lavoro. Infine, la legge di conversione del Milleproroghe modifica l'ulteriore detrazione fiscale sui redditi da lavoro dipendente stabilendo che l'eventuale conguaglio qualora tale importo debba essere recuperato perché non dovuto, possa essere rateizzato in 10 rate invece delle otto attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RELATORI

- 1. Angelo Zambelli**
Il punto sui licenziamenti
- 2. Vittorio De Luca**
Gli ammortizzatori sociali nelle crisi aziendali
- 3. Aldo Bottini**
Il contratto di espansione e la gestione degli esuberanti
- 4. Luca Failla**
La gestione del personale al tempo del Covid
- 5. Giampiero Falasca**
La classificazione dei rider tra coordinazione e subordinazione
- 6. Giuseppe Bulgarini d'Elci**
La gestione dei contratti flessibili
- 7. Maria Teresa Iannella**
Lo smart working
- 8. Francesco Rotondi**
Il welfare aziendale nelle relazioni sindacali

LE AUDIZIONI SUL RECOVERY PLAN

Verso il Fondo di fondi

Confindustria: bene Draghi sulle riforme



Paolo Gentiloni. «I Parlamenti nazionali» devono fare «pressioni per ratificare» il Recovery Fund perché «il tempo è essenziale» e senza questo processo «di ratifica «tutta la nostra ambizione sarà più difficile» da mettere in atto, ha detto il commissario Ue all'Economia.

Scannapieco (Bei): pronti a collaborare con il Mef per attivare risorse private

Carmine Fotina

Ripartono le audizioni parlamentari sul Recovery Plan. Sono la base di lavoro per arrivare alle risoluzioni che dovranno essere approvate dalle due Camere, tenendo conto delle relazioni delle Commissioni Bilancio e Politiche europee che a loro volta riceveranno le osservazioni delle singole commissioni permanenti. In audizione congiunta presso le commissioni di Senato e Camera ieri il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti e presidente del Fondo europeo per gli investimenti, Dario Scannapieco, ha rivelato come la Banca europea abbia già proposto al ministero dell'Economia una collaborazione per gestire il tema dei fondi a leva, cioè l'utilizzo delle risorse europee come volano per attivare anche risorse private. È significativo che il premier nel suo discorso alle Camere abbia sottolineato che sarà chiarito il ruolo, accennato nell'attuale bozza del Piano, del contributo dei privati attraverso i meccanismi di finanziamento a leva (fondo dei fondi). Secondo Scannapieco si possono attivare meccanismi, simili a quelli avviati ad esempio con il ministero dello Sviluppo per favorire la ricerca e sviluppo al Sud, in cui i fondi pubblici attraverso il coinvolgimento di intermediari fi-

nanziari assorbirebbero le prime perdite attivando investimenti privati per Pmi, mid-cape e grandi imprese. Il vicepresidente della Bei ipotizza uno schema in cui il Fondo di fondi operi con quattro sotto-fondi tematici dedicati a Pmi, economica circolare, social housing e turismo sostenibile.

Le commissioni Bilancio e Politiche Ue del Senato hanno poi ospitato ulteriori audizioni di soggetti che erano già stati ascoltati alla Camera nelle scorse settimane. Interventi che in alcuni casi hanno contenuto aggiornamenti alla luce del discorso programmatico del premier Draghi. **Confindustria** ad esempio, con il direttore generale, **Francesca Mariotti**, ha sottolineato l'apprezzamento «della volontà del nuovo Governo di rafforzare il Programma prima di tutto per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano». E ha giudicato positivo «l'impegno annunciato sulle politiche attive, che dovranno essere riformate attraverso l'imprescindibile confronto con le parti sociali». **Confindustria**, ricordando che il nuovo Governo intende incardinare la governance presso il ministero dell'Economia, con la «strettissima collaborazione» degli altri ministeri competenti, ha poi ribadito la proposta di individuare, per ciascun intervento, «un unico responsabile, con il compito di coordinare un team dedicato, composto dalle migliori professionalità selezionate nelle amministrazioni - centrali

e territoriali - coinvolte nella realizzazione dei progetti». Sullo stesso tema, in audizione, il Cnel ha suggerito che «le decisioni assunte dal Mef con la collaborazione dei ministeri competenti debbano essere partecipate con le rappresentanze delle autonomie regionali e locali, in particolare con la Conferenza delle Regioni». Confartigianato dal canto suo ha ripetuto l'appello a procedure rapide per gli investimenti del piano, «secondo un modello "Ponte Morandi" da seguire per liberare i percorsi amministrativi dalle procedure dagli appesantimenti inutili». La Svimez, l'associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, ha rilanciato l'utilizzo di risorse del Recovery fund per la riconversione produttiva ecologica dell'ex Ilva (da ricordare che il Piano già prevede 1,2 miliardi da suddividere tra l'area di Taranto e il Sulcis sardo per la transizione verde dell'area). Ascoltati dalle commissioni del Senato anche i sindacati. La Cgil, tra gli altri punti, ha suggerito di prevedere risorse per la riconversione "verde" delle aree di crisi complessa, la Cisl ha insistito sulla cerniera tra politiche attive e ammortizzatori sociali, la Uil ha chiesto maggiore coordinamento del Recovery Fund con i fondi Ue della programmazione 2021-27 e con il Fondo sviluppo e coesione, Ugl ha evidenziato la necessità di formare la Pubblica amministrazione nella gestione dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

210,9 miliardi

IL NEXT GENERATION UE PER L'ITALIA

Quelli del Dispositivo per la ripresa e la resilienza nel Pnrr cui si aggiungono i 13 miliardi del fondo React Eu



LE RISORSE IN GIOCO

1

L'EFFETTO LEVA

Il Fondo di fondi per i progetti del Pnrr

Dal turismo al made in Italy
Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione, miglioramento delle strutture ricettive, tutela dei boschi, alloggi per studenti: questi gli interventi per i quali l'attuale versione del Pnrr prevede l'uso di risorse a leva

2

LA COPERTURA

Il possibile ruolo Bei sul Recovery

Quattro fondi tematici
La Bei studia una collaborazione con il Mef per un Fondo di fondi che operi con quattro sotto-fondi tematici dedicati a Pmi, economia circolare, social housing e turismo sostenibile

REUTERS



Recovery plan. Il Parlamento dovrà approvare le risoluzioni sul Pnrr